



Dipartimento di Scienze Politiche  
Cattedra di Sociologia della Comunicazione

**Gli effetti sulla realtà del disordine informativo e delle filter  
bubbles:  
il caso studio dell'assalto al Campidoglio in America**

Prof. Michele Sorice

Relatore

Samuele Catizone (Matr. 088692)

Candidato

*Anno Accademico 2020/2021*

## Indice

<b>Introduzione.....</b>	<b>3</b>
<b>Disordine informativo e filter bubbles: fondamenti teorici</b>	
1. Che cos'è il disordine informativo.....	5
2. Come nasce e si diffonde una fake news.....	7
3. Che cosa sono le filter bubbles.....	9
4. Il funzionamento dell'algoritmo.....	11
<b>Gli effetti sulla realtà delle filter bubbles e del disordine informativo</b>	
1. Il vulnus democratico causato dal disordine informativo.....	12
2. Problematiche derivanti dalle filter bubbles, come la polarizzazione e l'inquinamento del dibattito sui social.....	16
3. L'importanza delle attività di contrasto al disordine informativo.....	19
<b>Caso studio: l'assalto al Campidoglio</b>	
1. analisi sulla particolarità del caso “parler,” le vicende intorno al “social dei sovranisti” e il suo ruolo nell'organizzazione dell'assalto.....	22
2. il caso QAnon, dalle origini fino al Campidoglio.....	28
3. La reazione del Presidente Trump, la gestione della comunicazione, il ban da parte di Twitter e Facebook.....	31
<b>Conclusione .....</b>	<b>33</b>
<b>Summary.....</b>	<b>35</b>
<b>Bibliografia.....</b>	<b>41</b>

## Introduzione

Le fake news e i fenomeni di disinformazione sono sempre esistiti, tuttavia negli ultimi decenni hanno assunto una grande rilevanza in seguito al ruolo ottenuto dalla rete e alla nascita dei social network. La materia ha suscitato grande interesse e preoccupazione in ambito accademico oltre che negli ambienti politici, in particolar modo in seguito alle elezioni americane del 2016 e il referendum sulla brexit tenutosi lo stesso anno, dove si sono verificati una serie di casi che potrebbero aver influenzato l'esito delle consultazioni. I social hanno funto da cassa di risonanza alle fake news, gli algoritmi ne hanno velocizzato la circolazione e in alcuni casi vi sono state ripercussioni nel mondo reale come il "pizzagate," teoria del complotto che ha portato un suo sostenitore ad entrare nella pizzeria Comet Ping Pong di Washington sparando colpi di fucile d'assalto convinto che il locale fosse il centro di un traffico di esseri umani. Un altro caso eclatante, che sarà il caso studio oggetto di analisi in questa tesi, è quanto accaduto nella capitale americana il 6 gennaio 2021, dove la compresenza di una serie di elementi come la polarizzazione e l'inasprimento del dibattito, accuse di frodi elettorali da parte del Presidente uscente, la presenza di un'organizzazione di estrema destra QAnon, l'utilizzo di un social parallelo con linee guida decisamente blande come Parler, hanno portato migliaia di persone ad assaltare il Campidoglio, centro nevralgico e simbolo del potere americano.

L'obiettivo di questo lavoro è analizzare come le dinamiche del disordine informativo, il funzionamento dell'algoritmo dei social e le piattaforme stesse, influenzino la politica e i fondamenti della democrazia con ripercussioni concrete, anche violente, sul mondo reale. Per fare ciò nel primo capitolo ci si concentrerà sull'aspetto teorico del problema al fine di delimitare il campo di studio. In questa sede si puntualizzeranno una serie di nozioni fondamentali, come la definizione del concetto di "fake news" o di filter bubble. Oltre a fornire al lettore gli strumenti teorici di base, saranno esposte anche nozioni pratiche sul funzionamento dell'algoritmo e su come avviene la diffusione delle fake news, concetti senza cui non sarebbe possibile comprendere al meglio l'analisi dei due capitoli successivi.

Nel secondo capitolo si abbandonerà la dimensione prettamente teorica che caratterizza il primo, per immergersi nell'analisi degli effetti concreti provocati dagli elementi analizzati nel capitolo di apertura. Partendo dal dibattito tra cyber ottimisti e pessimisti si possono intuire le differenze di vedute in ambito accademico, ciò che appare chiaro tuttavia è il cambio di paradigma nella concezione dei social stessi. A partire dal 2011 essi sono passati da essere un mezzo in grado di fornire a popoli oppressi possibilità democratiche durante le Primavere Arabe, a essere uno strumento in mano a governi autoritari per controllare la popolazione e interferire nelle dinamiche democratiche di altri

Paesi. Per le democrazie gli attacchi non vengono solo dall'esterno, da Paesi come la Russia ad esempio, ma anche dall'interno attraverso i loro cittadini e le loro azioni sulle piattaforme stesse. Verrà analizzato come le dinamiche di disinformazione possano influenzare le elezioni, ma non solo. Il funzionamento e la struttura degli algoritmi crea degli universi creati su misura per l'utente che resta chiuso nella propria bolla incapace di comunicare all'esterno andando ad alterare la percezione che l'utente stesso ha del mondo. In questo modo può risultare compromesso, per i motivi che andremo a vedere, non soltanto l'esito di una singola tornata elettorale, ma la stabilità struttura democratica nel suo complesso. Al fine di calmierare gli effetti negativi, in coda al capitolo si suggeriscono una serie di azioni di contrasto su tre diversi livelli, a partire dalle attività virtuose dei singoli fino all'attività legislativa dei governi, passando per il lavoro delle community che eseguono attività di debunking per esempio.

Come vedremo le dinamiche innescatesi in rete, soddisfatte determinate condizioni, sono in grado di trascendere lo spazio cibernetico in cui nascono per avere effetti distruttivi sulla realtà. Quello che probabilmente è l'esempio più clamoroso fino a questo momento di ciò, ovvero l'assalto al Campidoglio da parte di supporter di Trump il 6 gennaio 2020, sarà il caso studio del terzo capitolo. Saranno analizzati tutti quegli elementi che hanno portato poi all'epilogo tragico di quella giornata, a partire dalla piattaforma social su cui è stato preparato l'attacco, ovvero Parler. Trattandosi di un social alternativo è stato particolarmente difficile reperire informazioni riguardo le sue dinamiche interne, per ovviare a questo problema nel capitolo sono riportati i risultati di una breve osservazione partecipata all'interno del social. Parler è stato il mezzo utilizzato da gruppi dell'alt right per organizzare l'assalto, tra questi verrà analizzato il caso di QAnon, la sua parabola e il ruolo all'interno dei fatti. In ultimo verrà presa in considerazione la funzione di colui il quale è considerato il mandante e responsabile morale dei fatti del sei gennaio, ovvero Donald Trump. La sua comunicazione a partire dall'indomani delle elezioni ha avuto un ruolo scatenante all'interno delle frange più estreme dei suoi sostenitori.

In coda al lavoro saranno esposte le considerazioni finali su quanto esposto, in particolare riguardo concetti su cui ci si dovrà sicuramente interrogare nei prossimi anni, ovvero se i social possono essere effettivamente considerati un luogo democratico e che ruolo essi dovrebbero avere in una società che si vuole definire democratica.

## Capitolo 1

### Disordine informativo e filter bubbles: fondamenti teorici

#### 1.1 Che cos'è il disordine informativo

Seppur le “fake news” siano sempre esistite, la comparsa dei social e la diffusione del loro utilizzo ha cambiato il modo e la velocità con cui avviene la disinformazione. Per queste ragioni nel corso degli ultimi anni diversi ricercatori accademici hanno cercato di delimitare il campo di analisi riguardo le fake news formulando una serie di definizioni, ad esempio può essere citata la formulazione di Klein e Wueller “The online publication of intentionally or knowingly false statements or facts (Klein D. et al., 2017)” oppure quella di Neil Levy “Fake news is the presentation of false claims that purport to be about the world in a format and with a content that resembles the format and content of legitimate media organisations (Levy N., 2017).”

In queste definizioni, così come in molte altre, si possono riscontrare una serie di temi ricorrenti come individuato da Axel Gelfert. In primo luogo per essere definita tale una fake news deve nascere e diffondersi su internet, nei social media in particolare, anche se non è raro che una volta divenuta virale una fake news approdi anche su media mainstream; in secondo luogo le fake news non hanno alcun fondamento fattuale, si tratta di storie completamente inventate, la notizia è deliberatamente falsa; infine vi deve essere un dolo dietro la diffusione della fake news, chi lo fa ha uno scopo ben preciso. Tenendo presente questi tre elementi e gli esempi sopracitati, la definizione che meglio le racchiude e delimita al meglio il concetto di fake news è proprio quella di Gelfert: “Fake news is the deliberate presentation of (typically) false or misleading claims as news, where the claims are misleading by design. (Gelfert A., 2018)”. Per restringere il campo, bisogna considerare comunque che non tutte le “deliberate presentations” sono da considerarsi come fake news, come ad esempio nel caso di pubblicità ingannevole, nella quale possono essere presentati in maniera fuorviante proprietà di un prodotto, tuttavia finché non sono presentate con il format di una notizia, non sono appunto da considerarsi fake news. La definizione appena introdotta inoltre non fa differenza riguardo le intenzioni e gli obiettivi di chi diffonde la fake news. In alcuni casi la disinformazione può essere un effetto incidentale, come nel caso dei siti creati da dei teenager della Repubblica della Macedonia del Nord, come WorldPoliticus.com o USConservativeToday.com, che diffondevano notizie false su Hillary Clinton, il loro obiettivo tuttavia non era quello di influenzare le elezioni americane, ma semplicemente di guadagnare dalle pubblicità dei suddetti siti. Anche in un

caso come questo tuttavia, dove le finalità sono puramente economiche, la competizione democratica ne può risultare alterata poiché diversi elettori finirono per credere alle notizie diffuse da questi siti.

Assodata la definizione generale di fake news, passiamo ora ad analizzarne le diverse tipologie. Nell'articolo "Defining fake news (Edson C., et al., 2018)" gli autori hanno analizzato 34 paper accademici pubblicati tra il 2003 e il 2017, individuando sei categorie diverse con cui il termine fake news viene identificato, ovvero satirico, parodia, fabbricazione, manipolazione, propaganda, pubblicità. Le prime due categorie sono molto simili e ritenute innocue, la satira utilizza il format di un telegiornale, ovvero un host che siede davanti a un tavolo, usando le stesse grafiche, lo stesso stile nella comunicazione, vengono però date notizie volutamente esagerate e palesemente false al fine di intrattenere l'audience facendo satira. Nella parodia invece vi è un bilanciamento tra l'assurdo e il plausibile, sempre con il fine di intrattenere, come faceva con i suoi articoli fittizi The Onion, oppure considerando un esempio molto simile in Italia Lercio.it. Un'altra categoria è quella delle fake news in ambito pubblicitario come VNRs, video che hanno la struttura di un notiziario il cui fine è quello di sponsorizzare un prodotto. Considerando invece le altre tre categorie, esse risultano maggiormente oggetto di interesse per quanto riguarda il lavoro di questa tesi, poiché possono produrre effetti concreti nel contesto socio politico nel quale sono inserite. Nella "News fabrication" le notizie mancano di ogni base fattuale, tuttavia sono presentate con il format di articoli veri al fine di conferirne legittimità. Ovviamente a differenza della parodia non c'è quel "patto" implicito tra il lettore e il produttore che dà la consapevolezza necessaria per comprendere l'ironia e il contenuto satirico dell'articolo, al contrario c'è l'intento preciso di disinformare da parte di chi diffonde la notizia. La difficoltà principale nell'individuare le notizie "fabbricate" è causata dal format utilizzato, ma soprattutto quando vengono diffusi da attori di parte che godono di un certo grado di fiducia nel pubblico, grazie a questa fiducia l'audience è meno propensa a verificare la veridicità della notizia e tenderà a condividerla d'impulso. Un esempio di questo fenomeno è il caso studio del supposto endorsement del Papa a Trump, analizzato da Alcott e Gentzkow. Si tratta di una delle tante fake news che ha caratterizzato le elezioni americane del 2016, diffusa da gruppi social vicini al candidato repubblicano, condivisa secondo questo studio oltre 30 milioni di volte a cui a quanto pare i supporter erano propensi a credere (Allcott, H., et al., 2017).

Un'altra categoria che sta prendendo piede in particolar modo in questi anni grazie all'avanzamento tecnologico, che ne rende la realizzazione più semplice, è la manipolazione delle foto. Mentre nei media tradizionali viene seguito un codice etico nell'utilizzo di questo strumento, inteso solo come "presentational tool" che non altera il significato e la narrazione dell'immagine, sui social media non esistono queste linee guida. La manipolazione può essere più o meno invasiva, fino

ad aggiungere o rimuovere elementi cambiando completamente il senso e il contesto di quello che l'utente sta osservando, fino alla diffusione di deep fake. L'unica parziale eccezione dal punto di vista legislativo è la recente presa di posizione del parlamento finlandese che con la votazione del due luglio 2021 ha introdotto l'obbligo per gli influencers di indicare sui social quando una foto è modificata. L'ultima categoria analizzata nel paper citato è quella della propaganda, intesa come "storie create da un'entità politica per influenzare la percezione del pubblico (Edson C., et al., 2018)" con l'obiettivo di trarne beneficio politico, a tal fine spesso si parte da fatti tuttavia distorcendoli piegandoli alle necessità della campagna.

Queste, insieme alle definizioni citate all'inizio, sono categorie generali ma che risulteranno utili nello sviluppo della tesi, nell'applicazione a casi concreti e soprattutto nell'analisi del caso studio. Nel paragrafo seguente andremo ad analizzare la genesi di una fake news e come questa possa diventare virale raggiungendo decine di migliaia se non milioni di utenti nel giro di poche ore.

## **1.2 Come nasce e si diffonde una fake news**

Le fake news, per quanto si sviluppino in un ambiente digitale, sono un fenomeno umano, pertanto dietro la loro diffusione sulle varie piattaforme vi sono in primo luogo gli utenti, che talvolta sfruttano altri agenti "non umani" come i bot. In primo luogo si possono dividere gli spreaders in due macrogruppi, quelli che diffondono fake news in buona fede e queglii utenti che invece hanno secondi fini, intraprendono azioni mirate verso determinate categorie, sfruttando l'algoritmo e utilizzando bot e trolling al fine di ottenere la massima viralità.

Per quanto riguarda la prima categoria, seppure manchi la volontà di arrecare danno, la responsabilità principale nella maggior parte dei casi sta nella leggerezza nel non informarsi, non verificare e condividere d'impulso. Una delle cause più diffuse è l'analfabetismo digitale, una grossa fetta di utenza non è nativa digitale, pertanto non ha avuto ancora la possibilità di apprendere a pieno le potenzialità e i pericoli dei social, questa fascia risulta particolarmente vulnerabile alle fake news e propensa alla condivisione delle stesse. Un'altra ipotesi per cui gli utenti condividono fake news è la fiducia che si instaura con la fonte, ad esempio se un membro di un gruppo Whatsapp o di un Subreddit ha avuto principalmente interazioni positive in questi ambienti, egli tenderà a condividere le informazioni circolate all'interno di questi gruppi senza verificarne l'autenticità, questo fenomeno è detto "online trust" (Grabner-Kräuter S., et al., 2013). Un altro atteggiamento accentuato dai social è la "social comparison," ovvero quella di confrontare la propria esperienza di vita con quella degli altri, modellando la propria immagine online in un modo che non rispecchia la realtà, per questo

l'utente al fine di ottenere approvazione nella cerchia dei propri contatti, è portato a presentare per vere notizie in realtà false, le quali tuttavia generano approvazione nella community, contribuendo a costruire un'immagine positiva di sé (Talwar, S., et al., 2019). Una condizione psicologica instabile, detta "Fear of missing out" (FoMO) si genera quando un utente si sente escluso dal proprio peer group, è isolato e percepisce che gli altri stiano vivendo un'esperienza migliore della loro. Questa condizione comporta ansia sociale, senso di inadeguatezza e aggressività online, in questo stato l'utente non è lucido e tende a condividere informazioni senza autenticarle (ibidem). Un'altra condizione psicofisica di cui soffrono principalmente gli adolescenti è la social media fatigue (SFM), dovuta a un uso prolungato e costante dei social media (Lee, A.R., et al., 2016). Oltre alle implicazioni sulla psiche dell'utente come stanchezza, insofferenza e mancanza d'interesse, questa condizione, così come per la FoMO, una maggiore propensione dell'utente nel condividere informazioni senza riflettere troppo sulle proprie azioni e senza perdere troppo tempo nell'autenticazione delle stesse.

Come citato in precedenza nella prima categoria citata manca il dolo, tuttavia non si può dire lo stesso per tutti quegli utenti, agenti governativi, membri di partito, proprietari di siti, che per i più svariati motivi, come influenzare le elezioni in un altro Paese o per ragioni economiche ad esempio, diffondono in maniera scientifica e mirata fake news in determinate community. Al fine di raggiungere lo scopo prefissato, le armi principali che hanno gli spreaders sono bot, troll e tutti quegli utenti che loro malgrado finiscono a far parte dell'ingranaggio e contribuiscono a diffondere a macchia d'olio la fake news.

I bot sono programmi che generano account i quali dietro un input simulano il comportamento di persone reali. Le interazioni dei bot non sono programmate verso i singoli individui, sarebbe tecnicamente molto complesso, piuttosto sono istruiti per colpire determinati hub e community al fine di ottenere un'influenza sistemica (Stella M., et al., 2018). Generalmente i bot non pubblicano molti contenuti originali, se lo fanno sono per lo più frasi brevi, forti e incisive che hanno lo scopo di smuovere emotivamente l'utenza. L'attività principale è quella di una massiccia e costante condivisione di post dando così priorità a contenuti generati da umani, insieme ad una buona dose di interazione con utenti veri tramite commenti, risposte, condivisioni e like (ibidem). I bot sono istruiti per bombardare determinate community con un'imponente mole di contenuti giornalieri stimolando l'utente il più possibile, questo perché più l'user viene esposto più esso tende ad abbassare la guardia e finirà per interiorizzare e condividere a sua volta la fake news (Andrews E. L., 2019).

Un altro strumento in mano agli spreaders sono i troll, essi a differenza dei bot sono utenti reali specializzati nella produzione e condivisione di messaggi e contenuti provocatori, "meme" e in generale esacerbano il dibattito, rispetto ai bot essi si focalizzano maggiormente sul singolo user ed



essendo utenti reali riescono meglio nell'opera di persuasione (ibidem). L'Oxford English Dictionary Online (2016) definisce il troll come "a person who makes a deliberately offensive or provocative online post" oppure "a deliberately offensive or provocative online post", l'hatespeech e la provocazione sono le principali strategie comunicative dei troll, così facendo generano maggior engagement favorendo la diffusione della fake news. Dietro il trolling in molti casi non ci sono secondi fini, ma semplicemente sadismo, narcisismo e noia (Paavola J., et al., 2016), tuttavia come osserveremo nel secondo capitolo, i troll possono essere uno strumento estremamente efficace e incisivo in politica.

### **1.3 Che cosa sono le filter bubbles**

Insieme a quello del disordine informativo, l'altro concetto cardine di questo lavoro è quello delle filter bubbles. Questa teoria è stata formulata da Eli Pariser nel suo libro "The filter bubble, what the internet is hiding from you." Per l'autore la data di svolta nel mondo dei motori di ricerca e conseguentemente dei social, è il 4 dicembre 2009, giorno in cui Google introdusse la ricerca personalizzata. Da quel momento in poi Google cessa di essere uguale per tutti e il motore di ricerca mostrerà risultati diversi per ogni utente in base ai calcoli di un algoritmo in grado di valutare le preferenze e gli interessi del singolo, mostrandogli per primi i link su cui sarebbe più propenso a cliccare (Pariser, E. 2011). Questo evento, inizialmente passato in sordina, dà inizio all'era della personalizzazione che negli anni si è intensificata e persiste tutt'ora. I filtri degli algoritmi decidono autonomamente cosa sia più adatto per l'utente, se da una parte questo semplice concetto può migliorare l'esperienza dell'user, tuttavia questo può generare gravi danni dal punto di vista sociale e democratico quando si considerano temi delicati come il riscaldamento globale o la politica, specialmente in periodi di campagna elettorale. Lo studio di queste problematiche sarà oggetto di analisi nel seguente capitolo, in questo paragrafo tenteremo di dare una definizione di filter bubble e definire il campo d'interesse, compito non del tutto scontato in quanto una delle principali critiche mosse a Pariser è proprio la mancanza di una definizione puntuale e condivisa di tale concetto (Bruns, A., 2019).

Negli ultimi anni la nozione di filter bubble si è allargata dai motori di ricerca ai social da quando essi, Facebook per primo, hanno adottato il medesimo sistema. Come afferma Pariser stesso nel 2015 "the Facebook news feed algorithm in particular will tend to amplify news that your political compadres favor" (Pariser, E. 2015)". Navigando sul social creato da Zuckerberg si accorge infatti che i suoi amici conservatori sono scomparsi dai suoi feed. Facebook aveva rilevato che i link e i post con cui interagiva più frequentemente erano quelli dei suoi contatti liberali, perciò l'algoritmo ha

arbitrariamente oscurato i conservatori dalla sua homepage mostrando quasi esclusivamente i post dei suoi amici liberali, a lui allineati politicamente. È da qui che nasce la preoccupazione di Pariser, poiché l'algoritmo prende forma dai contenuti condivisi e con cui l'utente interagisce più spesso e che tendenzialmente sono quelli con cui l'utente è d'accordo, il feed sarà pertanto composto quasi esclusivamente da contenuti in linea con il pensiero dell'utente stesso. A causa di quest'impostazione tuttavia, i post che potrebbero essere utili a fini informativi o per avere una visione più ampia e completa del mondo tenderanno a non essere mostrati, lasciando l'utente sempre più convinto del suo punto di vista, in possesso solo informazioni parziali e di parte. In questo modo l'utente circondato quasi esclusivamente da contenuti a lui affini, entra in una bolla dove regna il confirmation bias. Tra le pieghe dei filtri dell'algoritmo si generano quelle che Sunstein chiama echo chambers (Sunstein, C., 2017), gli utenti sono all'oscuro di ciò che non gli viene mostrato, perciò sono chiusi in "camere" isolate dove rimbomba l'eco di contenuti che confermano le loro opinioni entrando in un circolo vizioso, ovvero più l'utente interagisce con post con cui è d'accordo più verranno mostrati post simili che confermano tali opinioni, entrando in un loop di confirmation bias.

Chi vi accede chiaramente non è consapevole di essere entrato nella bolla, tuttavia tenderà a stringere relazioni solo con utenti che la pensano allo stesso modo escludendo ogni forma di confronto e dialogo in quello che diventa un ambiente chiuso autoreferenziale e limitativo nella circolazione delle informazioni, ma allo stesso tempo incapsula l'utente in un ambiente disegnato su misura e pertanto confortevole, riparandolo da opinioni che potrebbero mettere in discussione le sue convinzioni (Sorice, M., 2020). Quest'effetto di "segregazione" è rafforzato in utenti politicizzati, inseriti in gruppi specifici, essi sarebbero ancor meno propensi ad essere esposti ad opinioni contrarie alla loro, e conseguentemente aumenta l'esposizione ad idee concordanti (Lawrence, E et, al., 2010). Considerando quest'aspetto e il ruolo dei social, si può ipotizzare come mai le elezioni americane del 2016 siano state quelle con il più alto indice di polarizzazione nella storia del Paese e in generale si può avviare una riflessione sull'inasprimento del dibattito politico a cui si è assistito negli ultimi anni anche in Italia. Ogni persona vive in un ambiente costruito su misura dai filtri dell'algoritmo tuttavia non è consapevole di ciò, pertanto l'utente medio è portato a pensare che tutti quanti abbiano accesso alle sue stesse informazioni, quando non è così, da questa incomprendenza ormai divenuta endemica parte la degenerazione del dibattito politico e la polarizzazione dello stesso.

Alla luce di quanto osservato possiamo definire le filter bubble come "un universo unico di informazioni disegnato su misura per ciascuno di noi (Pariser E. 2011)", mancante di contenuti che contrastano le idee pregresse, dove gli utenti interagiscono quasi esclusivamente con materiale con cui sono d'accordo aggravando il confirmation bias. Sul piano accademico resta un tema divisivo

poiché per una serie di motivi i dati empirici risultano inconcludenti e alcuni ricercatori affermano in mancanza di dati sia impossibile confermare l'ipotesi delle filter bubbles (Haim, M., et al., 2018). Le difficoltà nella ricerca sono dovute a caratteristiche intrinseche all'algoritmo, la non totale trasparenza dei social e inoltre l'algoritmo stesso subisce aggiustamenti compromettendo i risultati precedentemente ottenuti. A questi elementi esogeni alla ricerca, vi sono delle fallacie proprio nei metodi adottati fino a questo momento, come ad esempio il tentativo di aggregare risultati provenienti da analisi effettuate su piattaforme diverse (Kitchens, B., et al., 2020), a questi elementi bisogna aggiungere la già citata vaghezza del concetto di filter bubble. Nonostante queste problematiche e criticità, l'ipotesi delle filter bubbles di Pariser, insieme all'attivismo dell'autore stesso, ha avuto il merito di portare all'attenzione generale il tema dei rischi provocati dalla struttura dei social iniziando un processo di sensibilizzazione che ultimamente pare aver toccato il culmine con il documentario "The social dilemma" pubblicato nel 2020 su Netflix.

A prescindere dal fatto che le filter bubbles esistano o meno è indubbio che i social stiano ricoprendo un ruolo sempre più di primo piano anche nell'arena democratica e da questo punto di vista vi è stata una presa di coscienza da parte dei vertici di piattaforme come Facebook, in particolar modo in seguito alle elezioni americane del 2016. Le contromisure prese sono ancora blande, come banner e notifiche informative, mentre non vi è stato, né sembra all'orizzonte, un cambiamento significativo del funzionamento dell'algoritmo.

#### **1.4 Il funzionamento dell'algoritmo**

I temi citati nel paragrafo precedente verranno approfonditi nel secondo capitolo, tuttavia prima di approdare a ciò è necessario aggiungere un ultimo tassello per comprendere quelle dinamiche che influenzano i social, che comportano la circolazione virale di fake news e la costituzione delle echo chambers, ovvero il funzionamento dell'algoritmo stesso.

La premessa principale intorno a cui ruota tutto è lo scopo dell'algoritmo, esso è infatti progettato con un unico fine: massimizzare il ritorno economico delle varie piattaforme. Poiché il guadagno è dato da variabili come il numero di visualizzazioni, di click o il tempo trascorso su un determinato contenuto, l'algoritmo è portato a mostrare all'utente materiale che potrebbe interessare all'utente, senza preoccuparsi della veridicità, diversità o dell'utilità di quest'ultimi. In generale si dice che un contenuto diventa virale quando raggiunge un determinato numero di interazioni (commenti, like, condivisioni), pertanto l'algoritmo tenderà a mostrarlo ad una quantità sempre maggiore di utenti. Quando si parla di diffusione di fake news dunque ciò non avviene perché le

piattaforme abbiano interesse nella circolazione di quella determinata notizia, ma perché tendenzialmente una fake news, essendo creata ad hoc, ha più probabilità di suscitare clamore ed engagement, venendo dunque diffusa ancor di più dall'algorithm in un effetto a valanga. La verità, rispetto alla menzogna, spesso è noiosa e banale, anche per questo è stato calcolato che una fake news in media si diffonda fino a sei volte più in fretta rispetto ad una notizia vera, da qui derivano anche le difficoltà delle attività di debunking.

Dal punto di vista tecnico è difficile generalizzare il funzionamento dell'algorithm, date le differenze tra le piattaforme, la poca trasparenza delle stesse e gli aggiustamenti periodici nei vari algoritmi. Tuttavia come appena citato il fine ultimo è il guadagno e il mezzo è la maggior esposizione possibile degli utenti. Per raggiunger tale scopo le piattaforme adottano diverse tecniche di personalizzazione, ad esempio Therman e Shifferes hanno classificato la personalizzazione in due categorie, implicita ed esplicita. Nel primo caso l'algorithm analizza il comportamento in rete dell'utente, mentre nel secondo caso si basa sulle preferenze rivelate esplicitamente dall'utente stesso. Il metodo generale di analisi resta comunque la rilevazione della risposta dell'utente ai vari stimoli, dunque se egli non risponde a un contenuto, oppure mette like, lo condivide con i suoi amici o inizia una discussione nei commenti (Thurman, N., et al., 2012).

## **Capitolo 2**

### **Gli effetti sulla realtà delle filter bubbles e del disordine informativo**

#### **2.1 Il vulnus democratico causato dal disordine informativo**

Con l'avvento dei social e la rivoluzione che hanno generato nella politica e nella partecipazione democratica si è generato un dibattito in ambito accademico che vede due “fazioni” contrapposte, ovvero cyber- ottimisti e cyber pessimisti. La prima è una visione affermatasi prima che diventassero evidenti le problematiche e le ripercussioni sul sistema democratico dei Paesi occidentali e ha raggiunto il suo culmine con gli sviluppi delle primavere arabe. Secondo i cyber ottimisti internet è intrinsecamente salutare e funzionale alla democrazia, anzi i social sarebbero uno strumento fondamentale per la causa della liberazione di popoli che vivono sotto regimi autoritari, ad esempio Wael Ghonim, uno dei volti noti durante le proteste contro Mubarak in Egitto affermava “If you want to liberate a society, just give it internet (Oreskovic, A. 2011)”. I social erano visti come uno strumento per dare maggior potere e visibilità a individui isolati, facilitare e velocizzare la

circolazione di informazioni aggirando la censura da parte di governi autoritari, mettendo pressione su di essi al fine di ottenere maggiore trasparenza (Torres Soriano M.,2013). L'esempio principale dell'utilizzo dei social in quest'ottica è rappresentato dalle rivolte in Libia ed Egitto, dove Facebook fu lo strumento più forte in mano a chi manifestava e in entrambi i casi le proteste si conclusero in un cambio di regime. Tuttavia quello che accadde dopo in questi Paesi e in generale il fallimento delle primavere arabe hanno rappresentato un grande smacco alla visione dei cyber ottimisti, inoltre negli anni seguenti, in particolar modo con le elezioni statunitensi del 2016, emersero con forza problematiche non considerate o comunque sottovalutate dagli ottimisti fino a quel momento. Dal canto loro i cyber pessimisti, ovvero autori come Morozov, Sustein e Prior, evidenziano una serie di criticità, ad esempio esprimono dubbi riguardo la possibilità che hanno ora gli utenti di scegliere le notizie a loro piacimento (Morozov, E. 2011). Le echo chambers influenzano la percezione del mondo degli utenti e chi fa attivismo può credere erroneamente di avere un effetto concreto quando invece non è così, in quanto i post e gli appelli finiscono per rimbalzare tra contatti e community che già hanno quella determinata opinione, con movimenti ad esempio contro regimi autoritari molto forti su internet ma che mancano di qualsiasi base sociale sul territorio interessato. Ne è un esempio il caso delle proteste in Iran nel 2009, dove il movimento di protesta contro i brogli elettorali generatosi su internet non coinvolgeva i leader sociali in Iran e comunicava in inglese a una fetta di utenza lontana migliaia di chilometri dal Paese, principalmente iraniani emigrati in Occidente. Paradossalmente internet e i social sembrano creare più difficoltà alle democrazie Occidentali che non a regimi autoritari per una serie di ragioni che andremo ad analizzare in questo capitolo.

Gli effetti principali dell'avvento dei social sono diversi e impattano ormai in modo permanente la politica, la società e il suo funzionamento, in particolar modo si possono citare la diffusione e la circolazione incontrollata di fake news, oltre ad altri effetti dirompenti come la polarizzazione del dibattito e l'esacerbazione dello stesso. In altre parole quel che accade sui social trascende lo spazio cibernetico in cui si genera per avere effetti concreti sulla realtà, a volte anche in maniera violenta come il citato caso del "pizzagate". Quando nel 2011 scriveva Morozov nessuno si sarebbe aspettato che le persone avrebbero creduto alle menzogne circolate in rete e che vi sarebbe stata una rivolta contro gli esperti ( o per citare un termine in voga in Italia, contro i cosiddetti "professoroni"), oggi tuttavia non sembra un'esagerazione affermare che il disordine informativo abbia minato il funzionamento delle democrazie. Il primo grande esempio dove queste problematiche sono venute alla luce sono state le elezioni americane del 2016, in quello che probabilmente è l'evento elettorale più importante al mondo, le cui medesime tematiche e criticità per quanto riguarda l'impatto dei social si sono in seguito riproposte in proporzioni diverse anche nel vecchio continente. L'analisi svolta da Phillip Howard e i suoi colleghi del Computational Propaganda Research Project di Oxford

(Phillip M. Howard et al.,2017) dimostrano l'influenza e la quantità di fake news circolate tra l'uno e l'undici novembre 2016 e come queste abbiano in qualche modo influenzato le elezioni, anche se per limiti intrinseci alla ricerca è impossibile quantificare esattamente il numero di voti mossi. L'analisi si concentra sui movimenti di bot e utenti nei 16 swing States, sono stati presi in analisi 7 milioni di tweet con hashtag relativi alle elezioni i cui contenuti sono stati divisi in categorie: fonti dei partiti, testate ufficiali, notizie polarizzanti e contenuti cospirazionisti. Ciò che emerge da questa analisi è che a ridosso delle elezioni Twitter è stato sommerso da "junk news", contenuti di testate russe, di gruppi di estrema destra con l'impiego massiccio di bot che diffondevano questi contenuti polarizzanti. La quantità di questo tipo di tweet nei 16 swing states supera il materiale circolato nei restanti 34 Stati, evidenziando un attacco mirato alle elezioni americane. È importante sottolineare come questo studio, per facilità di analisi, si riferisca solamente a sette milioni di tweet, escludendo dunque tutti gli altri social, su tutti Facebook ma anche altri social che sono stati funzionali alla creazione e diffusione di disinformazione, su tutti Telegram, Reddit e 4chan. Queste piattaforme hanno linee guida molto più blande e meno stringenti rispetto al social di Zuckerberg e negli anni alcuni canali e subreddit sono diventati centri strategici di organizzazioni di estrema destra come QAnon o Proud Boys.

Nell'analizzare chi nel concreto avvia la diffusione di queste fake news si riscontrano gruppi con interessi diversi, le cui modalità per cui raggiungere i loro rispettivi obiettivi si sono rilevati convergenti, in questo caso favorendo l'ascesa di Trump alla Casa Bianca. Anya Schiffrin individua cinque categorie di attori artefici della diffusione di fake news, ovvero elementi vicini al governo russo, gruppi di estrema destra, gruppi il cui intento era la monetizzazione generata da articoli contenenti notizie false (come il gruppo di ragazzi macedoni citato nel primo capitolo), comitati elettorali dei due partiti e infine gruppi di distribuzione peer to peer (Schiffrin A., 2017). Queste categorie vanno intese come motrici della disinformazione, da queste si originano e inizia la diffusione, ma la vera estensione a macchia d'olio (facilitata da bot e troll nelle modalità che abbiamo analizzato) è data da tutti quegli utenti che finiscono per credere alla fake news e a loro volta la condividono nella loro cerchia di contatti, è in questa fase che le attività di contrasto dovrebbero entrare in azione per spezzare l'effetto a catena generato dalla disinformazione (Brand J., 2017).

Da strumento di liberazione dei popoli durante le primavere arabe, i social sono diventati potenti mezzi in mano a governi autoritari utili sia per fini interni che in politica estera, specialmente in quest'ultimo ambito sfruttando le dinamiche del disordine informativo a vantaggio dei propri interessi nazionali. Sotto questo punto di vista la Russia è il Paese che desta maggior preoccupazione. Oltre ad aver sviluppato e promosso l'utilizzo di un social parallelo a Facebook, ovvero Vkontakte,

è stata dimostrata la forte tendenza del Cremlino nell'interferire nei processi democratici dei Paesi Occidentali, non solo in America nel 2016 ma anche in altre tornate elettorali in Europa, solamente considerando il 2017 si possono citare le elezioni nei Paesi Bassi, nel Regno Unito, in Germania e in Francia (Brattberg E., Mauer T 2018). Le modalità utilizzate sono ricorrenti e simili a quelle dell'esperienza americana del 2016, anche se tra quelli citati il caso più eclatante sembra quello francese, con una campagna di disinformazione condotta scientificamente dai servizi russi, culminata con un attacco hacker che ha portato alla diffusione delle mail del candidato Macron. In Francia il disordine informativo non è stato utilizzato solamente per destabilizzare il sistema nel suo complesso, bensì per sfavorire una parte politica rispetto alle altre, il partito di Macron infatti aveva assunto una posizione molto dura nei confronti del governo russo ed era fortemente favorevole al mantenimento delle sanzioni economiche in sede europea. Le azioni di contrasto messe in piedi da Macron e dal sistema francese si sono rivelate efficaci, come sarà utile analizzare nel terzo paragrafo di questo capitolo, resta tuttavia il tema di come uno strumento che doveva essere intrinsecamente democratico sia finito per essere un'arma in più in mano a regimi che democratici non sono.

Fino a questo momento ci siamo concentrati su singoli casi di elezioni, tuttavia a livello macroscopico sembra che il disordine informativo sia una delle concause della comparsa e la diffusione in pressoché tutti i sistemi occidentali di partiti cosiddetti populistici, che sembrano aver beneficiato su scala globale della circolazione di fake news. L'ascesa di questi partiti ha generato diverse preoccupazioni, per il momento rientrate in quanto quando poi sono effettivamente andati al governo, ad esempio il Movimento 5 Stelle in Italia, essi si sono integrati nel sistema, a questo bisogna aggiungere che per ovvi motivi le attenzioni generali sono state rivolte allo sviluppo della pandemia, limitando in generale l'iniziativa politica di questi partiti. Lo strascico più importante che si portano dietro tuttavia è la generalizzata diffidenza verso le istituzioni e gli esperti. Questa sfiducia nelle expertise è da considerarsi una conseguenza del disordine informativo, o meglio, delle troppe informazioni disponibili. Ogni cittadino ha la possibilità di informarsi a proprio piacimento, e in teoria in una democrazia in salute sarebbe positivo, infatti questa era la percezione originaria che si aveva del fenomeno. Fornendo un ventaglio di scelte più ampio ai cittadini questi in teoria si sarebbero dovuti inserire più facilmente nel processo deliberativo e in questo modo la partecipazione democratica ne avrebbe giovato. Tuttavia avendo la possibilità di eseguire un "cherry picking" (Meschini F., 2019) sulle notizie, sfruttando proprio malgrado dati falsi o fuorvianti, l'utente è in grado di salvaguardare le proprie convinzioni dando adito e perpetuando teorie complottiste, false e dannose (Quattrociochi W., Scala A., Sunstein C. R., 2016). Questo tipo di bias risulta estremamente dannoso per la società in periodo di pandemia. Fin dall'inizio dell'emergenza sanitaria hanno iniziato a circolare notizie false sul virus e in seguito sui vaccini, secondo i dati di uno studio del CENSIS

oltre 29 milioni di italiani sono venuti in contatto con notizie false sul tema navigando su internet (CENSIS, 2021). La circolazione di queste bufale ha portato al costituirsi movimenti negazionisti, no mask e no vax che in un periodo di emergenza hanno nuociuto alla salute pubblica, creando difficoltà nella campagna vaccinale ad esempio.

Il disordine informativo ha complessivamente indebolito le democrazie, creando un vulnus all'interno ed esponendola da attacchi di nemici esterni. Nel paragrafo successivo andremo ad analizzare gli effetti sulla democrazia nel dibattito politico di altri elementi come le filter bubbles e conseguentemente l'algoritmo. Nell'analisi che stiamo portando avanti esse sono concatenate al disordine informativo, le filter bubbles per singoli utenti e determinate communities fungono da cassa di risonanza per le fake news e questo porta a dinamiche che si ripercuotono sui processi democratici.

## **2.2 Problematiche derivanti dalle filter bubbles, la polarizzazione e l'inquinamento del dibattito sui social**

Con l'avvento dell'era della personalizzazione, dapprima sui motori di ricerca e dopo sui social, vi è stata una rivoluzione silenziosa, passata sottotraccia in quanto non annunciata con i consueti clamori tipici della Silicon Valley. La poca informazione e consapevolezza sul tema hanno portato gli utenti a credere erroneamente che tutti quanti interagiscano con il medesimo feed, che tutti abbiano accesso alle stesse informazioni, quando non è così ormai da anni. Questo bias percettivo genera un'incomprensione di fondo costante tra gli utenti, i quali se hanno opinioni diverse difficilmente riescono a comunicare civilmente in quanto non sono in grado di comprendere il punto di vista l'uno dell'altro. Se ogni utente è rinchiuso nella propria bolla, vengono a mancare esperienze condivise e memoria collettiva che, come affermava Sunstein già nel 2002, sono fondamentali in una società democratica in quanto fungono da collante sociale.

Come accennato nel primo capitolo, la struttura dell'algoritmo tende a proporre agli utenti quei contenuti che generano maggior engagement, che per ragioni psicologiche sono principalmente post con cui l'utente è già d'accordo. Questo tipo di interazioni positive che gratificano l'user tendono a essere maggiori quanto più il contenuto è sensazionalistico ed esasperato, conducendo a un effetto a catena che estremizza il punto di vista dell'utente. L'effetto macroscopico che si può osservare sia in sede di dibattito ma anche in fase elettorale è la polarizzazione dell'elettorato. Gli utenti che già avevano una determinata visione del mondo tendono ad estremizzarla diventando più intolleranti verso la controparte. La patina che si crea attorno all'utente crea un ambiente protetto, generando quella che Dean Eackles definisce come "friendly world syndrome (Eckles D. 2010)". Internet vuole



apparire come un luogo innocuo, l'algoritmo cerca di non sommergere l'utente con informazioni per lui inutili o fastidiose, su Twitter e Facebook egli tenderà a vedere principalmente contenuti prodotti da amici. A fare breccia sono tutti contenuti emozionali e sensazionalistici che generano grande engagement, tuttavia il più grosso rovescio della medaglia è che da questa dinamica restano esclusi tutti quei post contenenti una serie di importanti problemi sociali, l'utente resterà nel suo "friendly world" (Eckles D. 2010) non toccato da tematiche importanti, che tuttavia secondo l'algoritmo potrebbero stressare l'utente o comunque non generare lo stesso engagement di una notizia sensazionalistica o di un articolo con un titolo clickbait, questo perché, è utile ricordarlo, ciò che interessa a chi gestisce la piattaforma è la permanenza il più a lungo possibile dell'utente sulla stessa al fine di massimizzare il ritorno economico.

La chiusura a riccio degli utenti e delle communities nel confort delle echo chambers ha portato ad un altro effetto tangibile ed evidente, ovvero l'inasprimento e l'inquinamento del dibattito pubblico. Basti pensare a uno dei confronti in diretta tv tra Biden e Trump nel settembre 2020, essendo i leader dei due partiti americani, essi dovrebbero essere lo specchio dell'elettorato, eppure durante il famoso dibattito a Cleveland si sono scambiati una serie di insulti mandando in confusione il moderatore Chris Wallace. Le persone costantemente esposte a notizie di parte che supportano una determinata visione politica tenderanno a essere meno tolleranti verso gli "avversari" (Trilling D. et al, 2016). Il malinteso di fondo nel ritenere che internet sia uguale per tutti riduce la capacità di provare empatia nei confronti degli altri utenti in una situazione di impasse che genera frustrazione. Ogni utente ha la propria visione e la propria verità, tuttavia non riesce a comunicarla a chi la pensa diversamente, e viceversa, in altre parole la bolla sembra impenetrabile. Questa dinamica interessa ormai in maniera importante la vita di tutti i giorni, a tal proposito è interessante osservare come un campione di cittadini statunitensi abbia risposto alla domanda se sarebbero dispiaciuti se il proprio figlio o figlia sposasse un simpatizzante del partito opposto; democratici e repubblicani nel 2010 hanno risposto positivamente rispettivamente il 30% e il 50% degli intervistati, mentre nel 1960 la percentuale per ambo le parti era sotto il 5% (Iyengar S., Sood G., Lelkes Y., 2012). Non è un caso che da quando queste dinamiche polarizzanti si sono messe in moto a partire dal 2008 l'indice di polarizzazione nelle elezioni americane è andato crescendo toccando l'apice nella tornata del 2016. Per capire al meglio l'importanza della diversità delle informazioni in una democrazia è utile citare uno studio di Price, Cappella e Nir svolto nel 2002 (dunque prima dell'avvento dell'era della personalizzazione) su media mainstream, dal quale è emerso che quei cittadini che sono abituati ad essere esposti a notizie e punti di vista che contraddicono le loro credenze tendono a fornire migliori argomentazioni per le loro posizioni e hanno una maggiore capacità nel comprendere cosa motiva le prospettive degli altri (Price, V., Cappella J. N., Nir L., 2002).

Così come per le dinamiche del disordine informativo, anche la personalizzazione e le filter bubbles possono essere utilizzate per influire nei processi democratici o in generale su come determinati utenti percepiscano la realtà. Secondo John Rendon le filter bubbles forniscono un nuovo modo di intendere la percezione del mondo, “It begins with getting inside the algorithm. If you could find a way to load your content up so that only your content gets pulled by stalking algorithm, then you’d have a better chance of shaping belief sets” (Pariser E., 2011). In altre parole se conosci le caratteristiche dell’algoritmo in modo tale da far andare costantemente in tendenza i tuoi contenuti puoi facilmente plasmare il modo di pensare degli utenti. Internet ha estromesso gli intermediari dalla catena della comunicazione, a guadagnarne maggiormente sono stati i giganti del web come Google, che possono vendere informazioni ai governi che lo richiedono, potenzialmente ogni database è accessibile agli Stati (ibidem). Questa dinamica che ha portato poche aziende ad avere il controllo assoluto dei dati e delle informazioni ha conferito ai governi, siano essi democratici o autoritari, potenzialmente un potere senza precedenti. I paesi democratici si sono dimostrati molto cauti nell’utilizzare questo potere, temendo la costituzione di un pericoloso precedente, problema che non sussiste in Paesi come Iran, Cina e Russia per esempio. Sfruttando queste informazioni i servizi collegati ai governi possono colpire con grande facilità hub circoscritte di utenti, come un ago ipodermico che penetra nella bolla, vi trasferisce all’interno delle informazioni che finiscono per riecheggiare all’interno cambiando o quantomeno influenzando la percezione degli user coinvolti.

Considerando quanto abbiamo analizzato fino a questo momento, abbiamo visto una serie di elementi che possono mettere in difficoltà la democrazia, tuttavia l’effetto principale delle dinamiche elencate potrebbe essere un altro. Non ci si sta riferendo né alla polarizzazione dell’elettorato, né all’esacerbazione del dibattito (ci sono sempre state frange violente verbalmente e non solo), né alle possibili interferenze nelle elezioni da parte di stati autoritari, non sarebbe una novità storicamente parlando. La problematica che davvero potrebbe minare la democrazia è il disinteresse, o meglio la perdita della capacità da parte degli individui di pensare al di là dei propri interessi. Come si può pensare alla società e al bene comune in senso più ampio se si è immersi per gran parte del tempo in un ambiente cibernetico costruito su misura? Nel mondo creato delle filter bubbles l’unica cosa che importa sono gli interessi del singolo utente che vi è rinchiuso, egli non è in grado di percepire le problematiche che si trovano al di fuori della bolla. È qui che si insinua il tarlo nella democrazia, se i cittadini non riescono più a essere in contatto genuinamente, non hanno più una visione comune e condivisa del mondo, o quantomeno del Paese in cui vivono, il senso stesso della democrazia viene meno. I fenomeni di disordine informativo, le filter bubbles e le dinamiche di personalizzazione innescate dall’algoritmo alimentano sempre di più questo circolo vizioso e al momento non si intravede una via d’uscita, anzi al più un incancrenirsi di tale processo. Al fine di ottenere una

convivenza e sfruttare al meglio le possibilità che l'interazione tra i social e la democrazia può offrire è fondamentale mettere in atto una serie di attività di contrasto su tutti i livelli, sia esso legislativo, di community o individuale, come andremo ad analizzare nel prossimo paragrafo.

### **2.3 L'importanza delle attività di contrasto al disordine informativo**

Le attività di contrasto sono fondamentali per contenere e mitigare gli effetti del disordine informativo e tentare di fare breccia nelle bolle degli utenti. Queste azioni possono svilupparsi su diversi livelli, a partire da quello più alto, ovvero gli interventi legislativi dei governi, fino al livello più basso, ovvero l'intervento di singoli utenti, passando per le azioni di communities organizzate che si dedicano ad attività di debunking. Possiamo definire queste contromisure come "a specific type of behavior where people seek to voice their own opinions to correct the 'wrongs' they perceive in the public sphere" (Barnidge, M., & Rojas, H. 2014), in tal senso si possono individuare due ragioni principali per cui gli utenti assumono questo comportamento, ovvero "hostile media perception" e "presumed influences" (Winterlin F. et al., 2021). La prima categoria si addice quegli utenti schierati politicamente che percepiscono l'ambiente social in cui si trovano come biased contro le loro tendenze e il loro gruppo di appartenenza, pertanto tenderanno a partecipare in quelle discussioni in cui notano fake news che contrastano con il loro punto di vista. Nella "presumed influences" rientrano invece una categoria di utenti con un approccio che si potrebbe definire paternalistico. Per un meccanismo psicologico detto "third person effect" gli utenti ritengono che i social media abbiano maggior effetto sugli altri che su sé stessi, questi si sentono superiori agli altri poiché si ritengono immuni o meno colpiti dai pericoli del web, pertanto quando notano effetti nocivi su altri user sono portati ad intraprendere azioni correttive per difendere gli altri. In generale gli utenti sembrano intraprendere azioni correttive principalmente su argomenti per loro di grande interesse personale o su tematiche che hanno particolarmente a cuore, dunque anche in quest'ambito non è da sottovalutare l'aspetto emozionale.

L'attività di contrasto più comune e in questo momento diffusa è il debunking, fenomeno definito dall'enciclopedia Treccani come "Opera di demistificazione e confutazione di notizie o affermazioni false o antiscientifiche, spesso frutto di credenze, ipotesi, convinzioni, teorie ricevute e trasmesse in modo acritico." Le armi in mano debunker per smascherare le fake news sono di due tipi, analogici e software digitali. Una volta individuata una possibile notizia falsa o verosimile, il debunker la analizza con i classici metodi di ricerca. È molto importante l'analisi delle fonti, infatti chi scrive le fake news tende a inserire dati al fine di renderla più credibile citando fonti autorevoli, quello che va a fare il debunker è in primis una ricerca nei profili degli autori citati per verificare che

effettivamente abbiano detto quanto citato e in secondo luogo si verifica la provenienza e l'attendibilità dei dati, spesso infatti si utilizzano domini simili a quelli originali, il che potrebbe trarre in inganno l'utente poco attento. Un'altra modalità di azione molto utilizzata è l'analisi del contenuto in tutte le sue sfaccettature, è fondamentale per il debunker analizzare parola per parola il quanto scritto nella notizia incriminata al fine di individuarne le fallacie e smontarla. Per facilitare i debunker in ambiti dove altrimenti sarebbe impossibile intervenire, entrano in gioco strumenti digitali, ad esempio vi sono software che eseguono ricerche per verificare se un determinato personaggio abbia detto o meno una determinata frase (sia in formato scritto ma anche in formato audio o video). Il supporto digitale diventa fondamentale quando la fake news non è un testo che il giornalista può analizzare, bensì un contenuto in formato di video o foto. Con lo sviluppo tecnologico è diventato estremamente facile e veloce creare deep fake non individuabili ad occhio nudo, con la possibilità di far dire a leader politici qualunque cosa, in questo contesto si capisce quanto sia importante un software che riesca in pochi secondi ad individuare manipolazioni in immagini e video.

L'opera di debunking ha diversi meriti, su tutti quello di coinvolgere intere community, infatti il debunker o i siti che effettuano debunking chiaramente non hanno occhi ovunque, pertanto si basano sulle segnalazioni della community che segue il loro lavoro, tuttavia vi sono delle criticità che non possono essere sottovalutate. Per eseguire un serio lavoro di ricerca servono almeno una manciata di giorni, dunque quando lo "smascheramento" sarà pronto la fake news potrebbe aver già toccato potenzialmente milioni di utenti. Un altro problema fondamentale è la diffusione stessa del debunking, una notizia falsa circola così velocemente perché genera clamore ed engagement, non si può dire lo stesso per un articolo che confuta quella stessa notizia, dunque si può verosimilmente affermare che non tutti coloro i quali sono entrati in contatto con la fake news saranno raggiunti allo stesso modo dall'articolo di debunking della stessa.

A causa di questi limiti tecnici è importante intraprendere attività di contrasto prima che sia effettivamente necessario, soprattutto a ridosso di una campagna elettorale, come ha svolto magistralmente il sistema francese e in particolare il team di Macron nel già citato caso delle elezioni presidenziali del 2017. Facendo tesoro dell'esperienza americana l'anno prima, aspettandosi ingerenze esterne il governo e l'Agenzia Nazionale per la Cybersecurity hanno messo in guardia i partiti fornendo informazioni utili per difendersi da eventuali attacchi in un incontro in cui mancava solamente il Fronte Nazionale di Marine Le Pen. Considerando le posizioni politiche assunte da Macron egli si aspettava di essere il probabile bersaglio di un'eventuale campagna sia di cyberattacchi che di disinformazione da parte del governo russo, pertanto ha messo in campo misure di contrasto aggiuntive. Oltre a un incremento dei livelli e dei protocolli di cybersecurity, Macron ha nominato un

team ad hoc per confutare la raffica di fake news che avrebbe inondato i canali social, favorendo inoltre la creazione una piattaforma comune di fact-checking (Brattberg E, Maurer T, 2018). In seguito a questi atti preparatori il team è riuscito a mitigare gli effetti della campagna di disinformazione e disinnescare lo scandalo della fuga e diffusione delle e-mail del candidato, evidenziando nel giro di poche ore alcuni documenti falsi tra quelli pubblicati da WikiLeaks minandone la credibilità. In seguito a questi eventi Macron ha annunciato un intervento legislativo per contrastare le fake news, prevedendo nuovi obblighi per le piattaforme, come cancellare le notizie palesemente false e l'obbligo per i siti di pubblicare la lista dei propri finanziatori, in particolar modo in fase elettorale.

Considerando l'intensità dei fenomeni di disordine informativo e le difficoltà che appaiono insuperabili che incontra il debunking per motivi sistemici e tecnici, è necessario adottare un approccio a più ampio respiro. Come suggerisce Macron, un approccio legislativo, magari in sinergia con le istituzioni europee, può essere un inizio. Si potrebbero indirizzare le piattaforme tramite incentivi, siano essi positivi sotto forma di finanziamenti o negativi come sanzioni, ad intraprendere una serie di azioni correttive. Le piattaforme potrebbero indicare con un bollino notizie sospettate di essere false e porle ad un esame di verifica, si potrebbe discutere sulla possibilità dell'eliminazione diretta, ma sotto questo punto di vista si aprono altre problematiche in ottica democratica, infatti in quel caso si potrebbe parlare di censura da parte di quelle che restano comunque piattaforme private. Una pista che sembra più percorribile tuttavia resta quella di indirizzare le piattaforme, cercando di superare i limiti tecnici, in un controllo più attento sui profili che pubblicano sui social, eliminando in maniera più celere account bot e troll che come abbiamo visto hanno un effetto estremamente nocivo sul dibattito. In Italia si era addirittura discusso riguardo la possibilità di iscriversi sui social solamente tramite identità digitale, dibattito che tuttavia è caduto nel vuoto.

Anche se venissero intraprese queste azioni normative, potrebbe non essere sufficiente, gli Stati dovrebbero eseguire un lavoro pedagogico sulle nuove generazioni, a partire dai primi livelli dell'istruzione fino alle università. Essere nativi digitali non basta per essere immuni alle fake news, in un certo senso il tempo passato sui social da questo punto di vista è inutile per sviluppare i giusti anticorpi, questo è quanto emerge da uno studio svolto alla Stanford University (McGrew, S. et al, 2017). I ricercatori hanno somministrato a 7,804 studenti provenienti da livelli d'istruzioni diversi 56 compiti al fine di valutare le competenze nell'accedere ad informazioni di qualità online, con scarsi risultati nonostante l'ampiezza e la varietà del campione. In un altro studio simile (Wineburg, S., & McGrew, S., 2017) sono state messe a confronto le performance nel valutare la credibilità di informazioni online di 25 laureandi, 10 fact checkers professionisti e 10 PhD in storia, Rispetto ai 10

fact checkers professionisti, gli altri hanno ottenuto risultati mediocri, evidenziando il fatto che in questo ambito quello che conta non è tanto il livello di istruzione, bensì bisogna possedere determinate skill e strumenti per non cadere nella trappola della disinformazione.

Al fine di ottenere le abilità necessarie e tamponare gli effetti sulla società del disordine informativo bisognerebbe avviare una campagna di scolarizzazione digitale in tutti i gradi di istruzione, elemento molto sottovalutato non solo in Italia ma in tutto il mondo occidentale. I giovani dovrebbero assumere una serie di competenze interdisciplinari (Damasceno C. S., 2021), che vanno dalla capacità di eseguire un'accurata analisi del contenuto, verificare le fonti e i dati, ma anche competenze digitali al fine di comprendere lo spazio cibernetico in cui si trovano mentre navigano su Instagram o TikTok, dunque essere in grado di capire il funzionamento degli algoritmi e capire come mai nei "per te" o nei "reels" vengano esposti a un certo tipo di contenuto e non ad altri. È importante che la classe dirigente capisca (per quanto in Italia sia difficile riscontrare un grado di sensibilità simile in ambiti IT) come i social e la personalizzazione su internet non siano fenomeni passeggeri, bensì essi sono ormai legati alle dinamiche democratiche e quotidiane dei cittadini. Qualora si intraprendessero in maniera decisa queste azioni di contrasto si potrebbero formare in maniera consapevole gli elettori del futuro proteggendo in parte la democrazia dalle insidie del disordine informativo.

## **Capitolo 3**

### **Il caso studio: l'assalto al Campidoglio**

#### **3.1 analisi sulla particolarità del caso "Parler," le vicende intorno al "social dei sovranisti" e il suo ruolo nell'organizzazione dell'assalto**

Nei primi due capitoli abbiamo analizzato come i social siano una dimensione totalizzante della quotidianità di ciascun individuo e come essi influiscano oltre che nella vita di tutti i giorni anche nelle pratiche democratiche. La potenza dei social è cresciuta così a dismisura da trascendere, a volte anche in maniera violenta, lo spazio cibernetico approdando nella realtà al di fuori dello schermo. Il caso più eclatante e preoccupante, che andremo ad osservare in questo capitolo, è l'assalto al Campidoglio americano da parte di supporter di Donald Trump il 6 gennaio 2021. Nella ricostruzione del New York Times (Khavin D., et al. 2021), in un dettagliato servizio lungo quaranta minuti che racconta minuto per minuto gli eventi di quel giorno, emerge tutta la drammaticità di quella giornata, conclusasi con un bilancio di cinque vittime. Le immagini scattate all'interno degli

edifici del potere resteranno probabilmente nella storia, esse hanno suscitato sgomento ma anche l'ilarità del web sotto forma di "meme," come ad esempio l'immagine dello sciamano o del manifestante che porta via il leggio di Nancy Pelosi. Si tratta dell'ennesimo indice di come il web sia un posto molto strano e complesso da decifrare, dove gli utenti anche di fronte ad eventi storici sono capaci di reagire nelle maniere più disparate, anche, per l'appunto, pubblicando meme e fotomontaggi mentre la democrazia americana è sotto assedio. In questa sede non è importante ricostruire la cronistoria dell'evento, tuttavia saranno oggetto d'analisi i motivi e le dinamiche che hanno portato migliaia di manifestanti ad assaltare il Campidoglio, poiché dietro gli eventi del sei gennaio vi sono una serie di gruppi di estrema destra che hanno trovato la propria casa e il luogo in cui aggregarsi e organizzarsi proprio su una piattaforma social, ovvero "Parler" oltre che le responsabilità dirette dell'ex presidente Donald Trump.

A partire dalle ore successive all'attacco apparve chiaro il coinvolgimento della piattaforma social Parler nella preparazione e conduzione dell'assalto, tanto che in un primo momento è stata sospesa e dopo è stata rimossa dagli store di Google e Apple ed in un secondo momento il provider, Amazon AWS ha cancellato l'hosting, difatti eliminandolo da internet. Il social, fondato da John Matze nel 2018, fa della completa libertà d'espressione il suo punto di forza, con le sue linee guida blande si vuole mettere a metà strada tra i due eccessi, rappresentati dall'eccessivo controllo dei social mainstream, troppo al centro dell'attenzione, all'eccesso opposto costituito da piattaforme completamente anarchiche come Reddit e 4chan. Parler conosce il suo boom nel 2020, quando diverse figure della destra americana si iscrivono e raccomandano la piattaforma, a partire da Ted Cruz fino a Donald Trump stesso. In poco tempo Parler diventa il luogo di discussione prediletto dell'alt-right dove circolano in maniera incontrollata fake news, teorie del complotto e messaggi d'odio di tutti i tipi, sponsorizzati da gruppi come i Proud Boys e QAnon (Kari P. 2020).

Prima di analizzare il ruolo di Parler nell'assalto al Campidoglio è utile prima comprendere le dinamiche interne e il funzionamento del social. Considerando le poche informazioni disponibili online a causa della poca trasparenza della piattaforma stessa, ho deciso di intraprendere una breve quanto intensa osservazione partecipata. Prima di elencare i risultati dell'analisi, vi è una premessa doverosa da fare. Parler dopo il ban da parte dei servizi di hosting di Amazon, ha trovato in DDoS-Guard il nuovo provider, società russa, con evidenti implicazioni nella gestione dei dati degli utenti in quanto la società potenzialmente potrebbe dare carta bianca al Cremlino nell'accesso a tali informazioni (Bannerman N. 2021). Per ovviare a questo problema, sia tutelare i miei dati personali ma soprattutto per verificare quanto fosse facile contraffare la propria identità sul social, mi è venuto incontro il personaggio fittizio "Peter Free," username Peteer\_82. L'iscrizione è avvenuta in una

manciata di minuti con pochi e facili passaggi, fornendo una mail temporanea e un numero finto con prefisso americano generato automaticamente, pertanto il nostro Peter potrebbe essere chiunque, persino in laureando della LUISS. La prima cosa che appare a un nuovo utente affianco alle caselle per l'iscrizione è un riquadro che riassume l'essenza e la politica del social che recita "Speak freely and express yourself openly, without fear of being "deplatformed" for your views. Engage with real people, not bots. Parler is people and privacy-focused, and gives you the tools you need to curate your Parler experience." Viene subito messa in chiaro la mission della piattaforma, ovvero fornire uno spazio sicuro a tutte le opinioni, anche le più estreme, rivolgendosi in particolare a tutti coloro i quali sono stati bannati dalle piattaforme mainstream. Scorrendo più in basso sulla stessa pagina si trovano informazioni aggiuntive, come la tutela della privacy e dei dati degli utenti (anche se l'host che utilizzano non è una buona premessa da questo punto di vista), gli standard etici, la possibilità di verificare il proprio account tramite documento, anche se è una feature che utilizzano in pochissimi, solo il 2% degli utenti (Aliapoulios M., et al., 2021), ed infine alcune indicazioni tecniche su come gestire i filtri e le varie opzioni per migliorare la propria esperienza. Una volta completate le poche operazioni di iscrizioni, inizia ufficialmente il viaggio del nostro Peter\_82 su Parler. Una volta effettuato l'accesso si nota a destra una tendina con le varie sezioni, tra cui quella dei feed, dove chiaramente riceveremo i post degli account che inizieremo a seguire, ma soprattutto la sezione "discover", dove in base all'algoritmo verremo raggiunti da determinati contenuti. Sulla destra invece vi sono gli hashtag di tendenza e i profili consigliati per Peter, giusto per mettere in chiaro dove ci si trova, al momento dell'iscrizione gli hashtag in trend erano per esempio #votefraud, #teamtrump #trump2024 #q #holdtheline, mentre il primo tra i profili consigliati, senza che Peter avesse ancora interagito con alcun post, era il Conservative News Daily.

Nel complesso l'interfaccia e la struttura ricorda, se non emula, quella di Twitter, sui post si possono effettuare tre azioni, "vote up" ovvero l'equivalente del like, "echo" il corrispettivo del retweet e ovviamente si può lasciare un commento nella sezione apposita. Purtroppo tutti i post precedenti al ban non sono più disponibili dunque non ho potuto analizzarli in prima persona, tuttavia vagando tra i consigliati e le tendenze si possono dividere i contenuti sulla piattaforma in 5 categorie: fake news e teorie del complotto (principalmente a tema covid, vaccini e democratici); post contro gli avversari politici con toni molto forti, per fare un esempio "Dr. Fauci funded the research that created COVID... killing more people than Nazis of WWII. He is our generation's Dr. Mengele"; post a supporto di Trump e contenuti casuali (che possono essere notizie non politiche o immagini comiche).



Una volta presa confidenza con il funzionamento della piattaforma e gli strumenti che essa offre, Peter decide che è il momento di partecipare attivamente alla vita di Parler. Poiché l'account di Peter\_82 ha zero follower e zero seguiti avrebbe avuto poco senza pubblicare da subito sul proprio profilo, dunque si è intrapreso un viaggio tra le varie community del social (che resteranno anonime), commentandone i post e partecipando alle discussioni. Per testare la risposta delle varie hub di utenti, prima di farci degli amici decidiamo di farci dei nemici, andando a commentare negativamente post di supporto a Trump su pagine dedicate e commentando con link che sfatavano le teorie del complotto portate avanti dagli utenti. Eseguendo queste azioni la prima cosa che salta all'occhio è ovviamente la violenza dei feedback ricevuti, non importa quali toni utilizzasse Peter, le risposte ricevute sono per la maggior parte minacce di morte e insulti di ogni tipo che non possono essere riportati in questa sede. Un'altra caratteristica emersa da questa analisi è la compattezza delle community, vi è un forte senso di appartenenza che lega gli utenti che li porta a spalleggiarsi dandosi forza a vicenda, in una gara a chi fa il commento più offensivo e spregiudicato. Alcuni utenti sono molto più attivi di altri e possono essere incontrati su pagine diverse con obiettivi diversi ma che vanno a comporre un universo complesso che si incastra e sovrappone in determinati ambiti, ad esempio l'user "Justin" (nome di fantasia) è stato incontrato ripetutamente su pagine pro Trump, no-vax e suprematisti bianchi. In ogni situazione Justin adottava un comportamento e dei toni diversi in base al variare del contesto, pur mantenendo tuttavia una coerenza di base nei metodi e nel rivendicare con forza la propria identità.

Dopo aver ricevuto un numero sufficiente di insulti, Peter decide che è arrivato il momento di cambiare casacca e diventare un fervente sostenitore di Donald Trump e dopo aver eliminato gli haters che avevano iniziato a seguirci andiamo a commentare in altre pagine pro Trump, questa volta positivamente. Ci si rende subito conto che nel momento in cui si eseguono interazioni positive con la community essa si dimostra estremamente inclusiva, interagisce sui commenti con "vote up" e soprattutto iniziano ad arrivare i primi veri followers per Peter, che questa volta non lo insultano, bensì lo incoraggiano a commentare. Una volta sfondata la soglia dei 50 followers per Peter è arrivato il momento di pubblicare il suo primo post. Sfruttando l'esperienza accumulata fino a quel momento, opta per un "buongiorno" in salsa sovranista, scrivendo tutto in caps lock, inserendo tutti gli hashtag utili di tendenza in quel momento e condividendo tale post sulle pagine frequentate nei giorni precedenti. Il contenuto viene pubblicato alle ore 8am (fascia oraria della East Coast Americana) e recita: "WE SHALL NOT BE DEFETED BY THOSE CUNNING RUNTS, EVEN TODAY IS A GOOD DAY TO BE A REAL PATRIOT" corredato da una serie interminabile di hashtag accuratamente scelti. Dopo poche ore il post diventa "virale" considerando il rapporto tra le dimensioni del profilo di Peter e la mole di traffico generata, infatti a otto ore dalla pubblicazione si registrano 214 vote up e 27 commenti, cifre cresciute rispettivamente a 311 e 34 trascorse le 24 ore

dalla pubblicazione, complessivamente l'account ha ottenuto circa trenta follower in più dopo aver pubblicato il suddetto post, tutto sommato non male per un novellino come Peter.

Con questo primo e unico post si conclude la breve esperienza di Peter Free su Parler, questa breve esperienza ha permesso di comprendere meglio come e come mai questo social sia divenuto il punto di riferimento per l'alt-right americana e sia stato utilizzato per l'organizzazione dell'assalto al Campidoglio. Parler fornisce uno spazio libero creato su misura per utenti con quel determinato orientamento politico e con specifiche attitudini comportamentali. Come dimostra il dataset raccolto da un team di ricercatori poco prima che il social venisse eliminato dal suo provider all'indomani dell'assalto (Aliapoulios M. et al. 2021) dimostra come l'espansione del social abbia riflesso tappe ben precise, in particolare con lo stringersi delle linee guida dei social mainstream come Facebook e Twitter sotto pressione dei partner commerciali. In corrispondenza di suddetti cambi di linee guida notiamo massicci incrementi nelle iscrizioni su Parler, costituiti molto probabilmente da utenti bannati da tali piattaforme in cerca di una nuova comfort zone. La forza di Parler è stata proprio la capacità di cogliere la domanda di una frazione politica, farsi sponsorizzare da esponenti della stessa e fornire uno spazio sicuro dove aggregarsi. Tutta questa libertà tuttavia ha portato all'epilogo drammatico dei cinque morti tra le mura del Campidoglio. Adesso una volta, appreso il funzionamento del social grazie al fondamentale aiuto di "Peter Free", andremo ad analizzare nello specifico come Parler sia stato utilizzato dai vari gruppi a sostegno di Trump per organizzare l'assalto.

Nelle fasi precedenti ai fatti del sei gennaio, Parler è stato utilizzato per una serie di scopi con modalità tali da preparare il terreno all'assalto vero e proprio, ovvero per mobilitare, incitare e legittimare, rendendo Parler quello che Luke Munn definisce come "preparatory media" (Munn, L. 2021). Il primo ruolo del social che andremo ad analizzare è quello giocato in fase di mobilitazione, termine che in questo caso ha due sfaccettature diverse. Nel primo caso intendiamo la mobilitazione nel senso pratico del termine, il social è stato utilizzato per fornire indicazioni logistiche e di servizio ai manifestanti come ad esempio il luogo e l'ora dove radunarsi, oppure come presentarsi e cosa aspettarsi dalle varie manifestazioni. Se queste istruzioni fossero state postate su un qualsiasi social mainstream probabilmente l'assalto non ci sarebbe mai stato, verosimilmente l'FBI avrebbe intrapreso azioni precauzionali su segnalazione della piattaforma, questo è solo un esempio del ruolo fondamentale di Parler nel successo dell'assalto. L'altra sfaccettatura del termine "mobilitazione" in questo contesto è stato quello di mettere in moto le diverse community, facilitare la coalizzazione di tutto quell'universo chiamato alt-right composto da diversi gruppi ed indirizzarli verso uno scopo comune. Questo processo è stato fondamentale per costruire un'identità di quello che altrimenti sarebbe stato un agglomerato informe, per citare alcune componenti, cospirazionisti della frode

elettorale, membri di QAnon, Proud Boys, anti-Antifa, semplici supporter di Trump. L'uso degli hashtag ha fatto circolare i vari contenuti in maniera trasversale tra le varie communities creando un senso di unità, l'identificazione del "noi" patrioti contro "loro" democratici, traditori della Patria.

Un'altra funzione per cui è stata utile la piattaforma è stata quella di incitare, aizzare e galvanizzare i manifestanti. Generalmente nessuna folla è violenta senza una narrazione che ne giustifichi le azioni ai propri occhi, ed è proprio su Parler che nasce questa narrazione. Sul social vi è stato lo sdoganamento del linguaggio violento, non inteso come insulti fini a sé stessi, bensì veri e propri disegni di violenza che dipingevano nella mente di chi leggeva scenari futuri. Le immagini a cui ci si riferisce sono tristemente ricorrenti nella storia americana e metodi di azione tipici dei suprematisti bianchi, come linciaggi e impiccagioni. Questi continui richiami alla violenza insieme alla fake news della frode elettorale hanno lo scopo di sottolineare come i mezzi della politica tradizionale siano ormai inutili e come dunque la risposta violenta sia l'unica possibile preparando nel mentre nella mente dei futuri manifestanti un ampio ventaglio di (macabre) opzioni (Munn, L. 2021).

L'utilizzo della violenza, per quanto interiorizzato dalla folla, deve essere comunque giustificato e anche in questo caso i post su Parler si sono rivelati essere lo strumento decisivo. I manifestanti si ritengono gli eredi della tradizione dei Padri Fondatori, mentre chi è dall'altra parte sono dei traditori che mettono a rischio l'esistenza stessa del Paese. Si tratta di un tema ricorrente in molti post, spesso vengono citate le parole di personaggi storici che incitano al sacrificio per il bene superiore della Patria, ad esempio molto spesso viene scomodato Thomas Jefferson: "The tree of liberty must be refreshed from time to time with the blood of patriots and tyrants." Un altro aspetto psicologico da non sottovalutare è il "myth of imperilment" (Marcks H., Pawelz J., 2020). Osservando i post di tendenza nei mesi precedenti all'assalto si nota un incremento di contenuti che vanno a rafforzare questo mito (Aliapoulios M., 2021), dipingendo l'America sull'orlo del baratro spinta da uno spettro di nemici interni che va dai marxisti, al deep state passando per Antifa e BLM.

Parler è stato il luogo ideale dove preparare il terreno e organizzare l'attacco, lontano dai riflettori dei social mainstream e creato appositamente per raccogliere gli elementi più estremi di una parte politica. Oltre la piattaforma in quanto tale, i responsabili dell'assalto sono una serie di gruppi dell'alt-right coordinatosi tra loro, nel prossimo paragrafo andremo ad analizzare il ruolo di uno di questi gruppi, QAnon, gruppo che denuncia una teoria del complotto che ha toccato il suo punto di massima espansione proprio nelle elezioni del 2020, quando Marjorie Taylor Greene simpatizzante del gruppo è riuscita a farsi eleggere in un seggio alla Camera della Georgia.

### 3.2 Il caso QAnon, dalle origini fino al Campidoglio

QAnon è una teoria cospirazionista nata su internet nel 2017 tra gli ambienti dell'estrema destra americana, iniziato come un fenomeno di nicchia ha lentamente allargato i suoi aderenti fino alla definitiva esplosione nel 2020. Con questo termine si indicano un insieme di teorie del complotto, tuttavia il cuore principale della narrazione di QAnon è la teoria secondo cui il mondo sia governato da una setta di satanisti pedofili di cui farebbero parte le figure più disparate, a partire da esponenti dei democratici come Obama e Hillary Clinton, stelle dello spettacolo come Tom Hanks e addirittura leader religiosi come Papa Francesco e il Dalai Lama. La figura di riferimento politica dei membri di QAnon è Donald Trump, il quale secondo la loro narrazione sarebbe stato spinto a candidarsi nel 2016 da generali dell'esercito al fine di smascherare questo complotto ed in seguito a delle indagini lo avrebbe svelato davanti a tutto il mondo, in un evento detto "The Storm" facendo arrestare e condannare a morte i colpevoli per tradimento. Intorno a questo nucleo principale nel corso degli anni si sono diramate una serie di altre teorie, in particolare legate alla pandemia scoppiata nel marzo 2020, sull'origine e diffusione del virus e sui vaccini. Dal punto di vista politico, in seguito alle elezioni del novembre 2020, QAnon ha abbracciato la teoria della frode elettorale ai danni di Trump, considerato ancora il presidente legittimo degli Stati Uniti.

La teoria di QAnon nasce nel 2017, quando un utente chiamato "Q Clearance Patriot" conosciuto semplicemente come "Q", affermando di essere un elemento con alti ranghi nel governo e pertanto in possesso di informazioni classificate, pubblica sul controverso social 4chan una serie di post in cui parla per la prima volta di questo complotto. A partire da quel momento Q ha lasciato una serie di messaggi cifrati chiamati "Q drops." La sua, o la loro, identità è sconosciuta, le attività e i messaggi sono difficili da seguire poiché Q ha cambiato piattaforma diverse volte, passando da 4chan a 8kun con in mezzo un periodo su 8chan. Il New York Times fornisce un esempio di "Q drop" datato settembre 2018 (Roose K., 2021): PANIC IN DC

[LL] talking = TRUTH reveal TARMAC [BC]?

[LL] talking = TRUTH reveal COMEY HRC EMAIL CASE?

[LL] talking = TRUTH reveal HUSSEIN instructions re: HRC EMAIL CASE?

[LL] talking = TRUTH reveal BRENNAN NO NAME COORD TO FRAME POTUS?.....FISA = START

FISA BRINGS DOWN THE HOUSE.WHEN DO BIRDS SING?

Q.

In messaggi così crittografati è facile vedere quello che si vuole, per questa ragione QAnon ha le teorie più sfaccettate, ogni utente può vedere tra queste sigle quello che vuole e aggiungere un pezzo nuovo al puzzle. In questo caso specifico le abbreviazioni sono facili da intuire, ad esempio LL corrisponde a Loretta Lynch (ex avvocato generale di Obama), BC è Bil Clinton, HRC l'ex First Lady Hillary Clinton, HUSSEIN è Obama e infine con POTUS ovviamente ci si riferisce a Donald Trump. Non avendo un punto di riferimento fisso se non l'anonimo Q è difficile monitorare l'evoluzione del gruppo, a questo bisogna aggiungere la trasversalità nella presenza sulle piattaforme e il fatto che non serve presentare una richiesta formale, come una tessera, per entrare a far parte dell'organizzazione, basta solamente una vicinanza ideologica e una partecipazione attiva alle varie iniziative sui social nelle piazze. È impossibile dunque sapere esattamente quanti siano i sostenitori e i simpatizzanti di QAnon, anche se le stime ipotizzano non siano pochi, nell'arco dei milioni. Secondo una ricerca del Pew Research Centre (Mitchel A., et al., 2020) del settembre 2020 metà della popolazione americana aveva sentito parlare di QAnon, raddoppiando la percentuale registrata tra il 18 febbraio e il 2 marzo dello stesso anno. Secondo il medesimo studio un americano su cinque entrato in contatto con questa teoria sarebbe d'accordo o simpatizzante con l'organizzazione, dimostrando quanto QAnon non sia più un fenomeno ristretto e circoscritto, anzi rischia di diventare mainstream.

A differenza di altre teorie complottiste che nascono e muoiono su internet o che comunque non hanno effetti sul mondo reale, QAnon si è distinto per la sua capacità di intraprendere azioni concrete, anche molto violente. L'FBI già nel 2019, con due anni di anticipo rispetto all'assalto del Campidoglio, inseriva QAnon in un documento in cui si esprimeva la possibilità che ispirasse azioni di terrorismo interno (Garry A., et al. 2021). Le piattaforme social mainstream si sono rese conto del potenziale pericolo costituito da QAnon poiché all'hate speech, alle minacce a personaggi famosi ritenuti coinvolti nel complotto, seguivano azioni concrete e potenzialmente estremamente violente in alcuni casi. Per queste ragioni nel settembre 2020 Twitter, nella speranza di prevenire ripercussioni nocive nel mondo reale, elimina dalla piattaforma 150mila account che diffondevano contenuti vicini alle teorie di QAnon. L'esclusione dalle piattaforme mainstream ha portato gli aderenti a intensificare la loro presenza su altri social, maggiormente adatti alle loro esigenze, come 8kun, Telegram ma soprattutto Parler che ha visto un'impennata di iscrizioni man mano che aumentavano i ban su Facebook e Twitter.

Alle elezioni del 2020 i sostenitori di QAnon davano per scontata la vittoria di Trump, fiduciosi che il "The Storm" sarebbe arrivato durante il secondo mandato, quando invece è apparsa chiara la sconfitta l'organizzazione è stata pervasa da un senso di smarrimento. I "Q drop" sono sensibilmente diminuiti e l'influenza stessa di Q all'interno è stata messa in dubbio, molti personaggi

in vista ritengono che QAnon debba fare un passo oltre, posizione ribadita in una convention a maggio 2021. Dopo la sconfitta, spinti dalla narrazione del Presidente uscente, i membri più convinti hanno iniziato a sostenere la tesi della frode elettorale. Dopo i corposi ban dalle piattaforme mainstream e la conseguente riorganizzazione su piattaforme alternative, Parler in testa, QAnon ha iniziato una forte campagna a sostegno della cospirazione della frode elettorale. Nel periodo tra il 5 novembre e il 5 gennaio su Parler si è registrato un aumento esponenziale nell'utilizzo di hashtag e circolazione di materiale a riguardo (Aliapoulios M., 2021). In questa fase, considerando anche il venir meno di un importante riferimento come i "Q Drop" e l'appannarsi della figura stessa di "Q", QAnon ha intensificato i rapporti con le altre organizzazioni dell'universo alt-right americano. Tale situazione di incertezza ha portato a fomentare istinti e tendenze violente già presenti tra le fila dell'organizzazione, pertanto non c'è da stupirsi se numerosi esponenti e aderenti di QAnon erano presenti e molto in vista durante l'assalto del Campidoglio il 6 gennaio. Le immagini di manifestanti con la i simboli e slogan di QAnon sono ben riconoscibili, tuttavia le foto di Jacob Chanslei, aka "lo sciamano" hanno fatto il giro del mondo e sono senza alcun dubbio le più stupefacenti nel racconto della giornata e mostrano quanto sia variegato e particolareggiato l'universo che ruota intorno QAnon.

Nata come una delle tante teorie del complotto che circolano in rete, quest'organizzazione ha avuto la forza di espandersi con il tempo sfruttando tutte le opportunità che i social possano fornire, facendo breccia nella mente di centinaia di migliaia di americani e addirittura nelle istituzioni, sia legalmente, ricordiamo l'elezione di Marjorie Taylor Greene in Georgia, ma anche in maniera violenta come nel caso dell'assalto al Campidoglio. QAnon ormai sembra decisamente indebolita e incapace di tornare ai livelli di influenza che aveva ottenuto prima dell'assalto, fiaccata dagli arresti avvenuti dopo il 6 gennaio. Ciò che sta minando alle fondamenta la struttura di QAnon è il sentimento di disillusione che serpeggia ormai tra i membri, la sconfitta di Trump sembra irreversibile persino ai loro occhi e il fallito assalto al Campidoglio è risultato essere un colpo fatale e fino a questo momento sembrano essere stati vani i tentativi di una seria riorganizzazione. Quello che lascia QAnon tuttavia è un'importante lezione di come un fenomeno nato sulla rete possa crescere silenziosamente e per quanto la teoria del complotto portata avanti potesse persino generare ilarità, l'esplosione di violenza causata è stata senza precedenti ed inaspettata. I segnali di avvisaglia sono stati sottovalutati e l'atteggiamento della comunicazione del Presidente uscente non ha aiutato nei momenti antecedenti l'assalto, anzi è stata una delle concause. L'unico modo che si ha per dimostrare di aver imparato la lezione ( in America ma non solo) è intraprendere delle azioni di contrasto anche sui social network detti "alternativi", pertanto meno in vista rispetto Facebook e Twitter, ma proprio per questo ancor più pericolosi per la democrazia e la sicurezza della società nel suo complesso.

### 3.3 La gestione della comunicazione di Donald Trump

Dopo aver analizzato la piattaforma su cui è stato organizzato l'assalto e uno dei gruppi che vi ha partecipato, manca un ultimo tassello per completare il quadro, ovvero quello che per molti analisti è il mandante morale: Donald Trump. In questo paragrafo approfondiremo il ruolo dell'ormai ex presidente e gli effetti della comunicazione adottata da lui e dal suo staff.

Lo stile comunicativo di Trump si è sempre distinto per i suoi toni forti e l'utilizzo prediletto della piattaforma Twitter. I suoi post sono diretti, parla, quasi urla, alla pancia dei suoi elettori, spesso scrive in caps lock per enfatizzare messaggi dai toni già di per sé molto intensi. Dopo la sconfitta elettorale, anziché riconoscerla e agevolare il passaggio di consegne si è messo di traverso e ha sfruttato ogni mezzo per far passare il messaggio che le elezioni siano state falsate intensificando sensibilmente le interazioni sui social, in particolar modo si registra un incremento significativo nel numero di tweet giornalieri e il loro contenuto risulta indirizzato quasi esclusivamente sul tema della frode elettorale.

Per comprendere la responsabilità dell'ex presidente nei fatti del sei gennaio è importante analizzare questo tipo di comunicazione. Christian Fuchs ha analizzato i tweet del presidente uscente a partire dalla data delle elezioni fino alla sospensione del suo account in seguito al commento riguardo i fatti del Campidoglio "These are the things and events that happen when a sacred landslide election victory is so unceremoniously & viciously stripped away from great patriots who have been badly & unfairly treated for so long." Si tratta di un numero impressionante di tweet, ben 1,718, riguardanti solamente il tema delle elezioni a lui rubate (Fuchs C. 2021). I sostenitori di Trump, già sbigottiti e confusi per una vittoria mancata che sembrava ormai sicura, sono stati bombardati dal loro leader con tweet che hanno fomentato la loro voglia di non arrendersi. Analizzando i vocaboli ricorrenti (ibidem) si comprende come mai la tensione sia aumentata così tanto nel giro di due mesi, la parola "fraud" è stata menzionata 140 volte, "rigged" 67, "fake" 77.

Nel portare avanti la teoria delle elezioni rubate, chiaramente Trump mentiva e sapeva di farlo come conferma la sua ex direttrice della comunicazione Alyssa Farah (Stracqualursi V., 2021), la quale inoltre auspicava le dimissioni di Trump subito dopo i fatti del Campidoglio. La strategia di Trump nell'iniziare questa campagna di disinformazione serviva a destabilizzare il dibattito pubblico e ad aumentare il livello di aggressività dei suoi sostenitori al fine di mettere pressione ai suoi avversari. La responsabilità consiste nell'aver avviato la diffusione di questa fake news lasciando che assumesse di fatti vita propria circolando poi tra le varie community dei sostenitori più estremisti, come i già citati Proud Boys e QAnon per esempio.

Tutta questa trafila di parole e di tweet non avrebbe portato a nulla senza un evento scatenante, come molti eventi nella storia affinché l'irreparabile accada serve la classica goccia che fa traboccare il vaso, in questo contesto l'elemento concreto scatenante è il rally "Save America," tenutosi proprio il sei gennaio subito prima che la folla si riversasse nel Campidoglio. L'evento è stato preparato con molta cura e anticipo a partire circa un mese prima, esso doveva essere il coronamento e il culmine di una serie di manifestazioni su tutto il territorio nazionale. Con una serie di tweet anche abbastanza espliciti Trump ha fatto intendere l'importanza e la portata del rally del 6 gennaio, ad esempio in un Tweet del 18 dicembre, dopo aver citato un report che dimostrava la frode elettorale, annunciava ai suoi supporter "Big protest in D.C. on January 6th. Be there, will be wild!" solamente questo post ha ottenuto 211mila like e 64mila retweet, dunque se si considera la mole di tweet prodotti in quelle settimane si può immaginare il grado di esposizione a cui è stata sottoposta la base elettorale di Trump e con quale stato d'animo la folla sia arrivata sotto il palco del rally "Save America" il sei gennaio. Considerando tutte queste azioni preparatorie e il contenuto del discorso tenuto da Trump al rally, è facile intuire i motivi della reazione violenta della folla, per quanto inaspettata sul momento. Il trigger definitivo per l'inizio dell'assalto è considerato essere proprio il discorso lungo 71 minuti di Trump al rally. Analizzando la trascrizione del discorso emerge un contenuto molto violento chiedendo ai suoi sostenitori di combattere, tanto che in seguito verrà accusato di incitamento all'insurrezione (Conklin M., 2021). Il discorso si è focalizzato sul tema della frode elettorale, le parole più utilizzate sono state "steal", "illegal", "fight", insieme ad altri termini che richiamavano alla nazione e al patriottismo dei suoi sostenitori come "American patriots" o "our country". La folla è fomentata con frasi come "we will fight like hell and if you don't fight like hell, you're not going to have a country anymore" (Trump D. 2021) e altre costruzioni di questo tipo con l'obiettivo di rendere ancora più unito e compatto lo zoccolo duro della base elettorale di Trump. Utilizzare quest'immagine dei combattenti, "fighters" si è rivelato molto efficace, in un climax nel discorso che ha portato la folla ad agitarsi sempre di più e a lanciare cori a favore dell'ex presidente, mentre aumentava l'odio per i nemici.

Una volta terminato il discorso, i sostenitori rispondono alla chiamata alle armi del loro leader, a quel punto tutte le carte sono sul tavolo e l'epilogo ormai è inevitabile. La folla si dirige verso il Campidoglio e forzando i blocchi riesce ad accedere all'interno dell'edificio dove le scene di violenza si intensificano. I manifestanti rompono finestre, sfigurano statue, si occupano uffici, tra qui quello di Nancy Pelosi, ci sono scontri a fuoco con la polizia. In queste fasi concitate Trump pubblica tweet in cui cerca di smorzare la tensione, empatizza con i manifestanti "I know your pain" invitandoli tuttavia ad andare a casa, messaggio in contrasto con tweet successivi con cui difatti giustifica quegli



avvenimenti, in particolare il tweet citato in precedenza in questo paragrafo che porterà Twitter a sospendere l'account di Trump.

Considerando quanto analizzato in questo paragrafo si può affermare che il ruolo della comunicazione di Trump è stato decisivo nella catena degli eventi che hanno portato ai fatti del 6 gennaio, giornata conclusasi con cinque morti e 50 arresti nelle 24h successive. Essendo l'assalto al Campidoglio, come abbiamo visto, una commistione di tre elementi diversi, ovvero piattaforma, gruppi e comunicazione del leader di riferimento, affinché questo evento ( o almeno di questa portata) resti un unicum, bisogna intraprendere delle azioni di contrasto. Oltre a quelle già citate sarà importante una presa di coscienza dalla classe politica dal punto di vista della gestione della comunicazione, essi dovrebbero comprendere a fondo le conseguenze che ha un determinato stile di comunicazione, basti osservare per l'appunto l'account Twitter di Trump. In conclusione possiamo affermare quest'evento dovrà essere tenuto come monito per il futuro, è la dimostrazione per ora più limpida che le dinamiche che si innescano su internet e sui social, soddisfatte determinate condizioni possono rompere violentemente la quarta parete del monitor e avere effetti nefasti sul mondo reale.

## **Conclusioni**

Nello sviluppo di questa tesi abbiamo provato ad analizzare l'impatto dei fenomeni di disinformazione e delle meccaniche dei social sulla democrazia. Come abbiamo osservato non si tratta semplicemente un cambiamento nelle modalità di svolgere la campagna elettorale o nel comunicare con gli elettori, bensì di uno stravolgimento del sistema con effetti strutturali nella percezione dei cittadini stessi intrappolati nelle filter bubbles. Negli ambienti chiusi delle bolle gli user hanno perso la percezione della diversità e complessità del mondo, agevolati dall'algoritmo che presenta loro post gratificanti e in linea con le proprie opinioni pregresse, rendendo difficile la comunicazione con altre persone con orientamenti diversi. Difatti come società abbiamo passivamente appaltato una parte fondamentale della democrazia a piattaforme private. I social costituiscono ormai l'arena principale dove si sviluppa il dibattito politico e il confronto democratico, tuttavia bisogna pur sempre ricordare che si tratta per l'appunto di società private, il cui scopo è ricavare utili dalle proprie attività e non hanno un interesse diretto nell'impedire ad esempio la circolazione di fake news o di account bot o troll.

Il potere assoluto delle piattaforme all'interno dei propri confini si è manifestato sotto gli occhi di tutti proprio subito dopo l'assalto al Campidoglio. Twitter ha deciso unilateralmente di

sospendere a tempo indeterminato il Presidente uscente degli Stati Uniti, senza che egli potesse farci nulla. Nonostante molti abbiano, comprensibilmente, gioito, quest'azione solleva una serie di interrogativi. Per quanto Trump abbia, come abbiamo visto nell'ultimo paragrafo del terzo capitolo, responsabilità dirette nei fatti del sei gennaio proprio per i suoi tweet, la sospensione dell'account non è avvenuta in seguito alla sentenza di un giudice o comunque in seguito ad un procedimento regolato dalla legge, bensì si tratta di una decisione interna della piattaforma. In questo caso il ban potrebbe essere giustificato, tuttavia bisogna chiedersi cosa accadrebbe se le varie piattaforme abusassero di questo potere, non essendoci in nessun Paese garanzie legislative a riguardo.

Nell'introduzione di questo lavoro ci siamo chiesti se i social fossero effettivamente un ambiente democratico in grado rafforzare le fondamenta della democrazia e favorire la partecipazione dei cittadini. È difficile dare una risposta univoca, certamente vi sono aspetti positivi come nel caso delle Primavere Arabe, a prescindere dal loro epilogo, tuttavia sia in contesti di democrazie sviluppate, come in Occidente, sia in Stati autoritari le criticità sembrano prevalere. In Paesi come Cina e Russia i social sono stati utilizzati per rafforzare il controllo governativo sulla popolazione, mentre le democrazie occidentali sono state esposte ad attacchi ed interferenze. Come abbiamo visto le dinamiche di disinformazione e gli effetti che ormai sono endogeni nel sistema hanno intaccato sensibilmente i processi democratici ed in generale il dibattito quotidiano nei Paesi occidentali.

Le problematiche elencate sono da poco diventate una preoccupazione di dominio pubblico, prima delle elezioni americane del 2016 in pochi erano in apprensione per queste dinamiche e dovrà essere un punto centrale nelle agende il trasformarle in opportunità senza scadere in forme di luddismo. I social sono degli strumenti e la disinformazione è un fenomeno prettamente umano, pertanto entrambi possono essere regolamentati tramite azioni di contrasto. Come descritto nel secondo capitolo, oltre alle azioni individuali, saranno fondamentali azioni legislative da parte dei governi al fine di sfruttare le immense potenzialità di cui dispongono le piattaforme, trasformare i vulnus elencati in punti di forza e aprire le porte a un nuovo modo di intendere la partecipazione democratica.

Intraprendendo le azioni giuste si potrebbero inserire le piattaforme nella dimensione che in teoria apparterrebbe loro, ovvero di collante sociale in grado di eliminare ogni tipo di barriera residua dando voce a tutti i cittadini nella complessa arena del dibattito democratico. Lasciare i social e le dinamiche che abbiamo visto alla loro inerzia attuale sarebbe solo dannosi, non si può prescindere da una seria regolamentazione. Qualora questo non dovesse accadere, si assisterà negli anni a venire ad un incancrenimento di tale processo, con una graduale esasperazione e il reiterarsi

di episodi anche nel mondo reale, come l'assalto al Campidoglio, che come abbiamo visto ha lasciato cinque morti nel centro del potere della capitale americana.

## Summary

Fake news and misinformation phenomena have always existed, but in recent decades they have taken on great relevance as a result of the role played by the internet and the emergence of social networks. The subject has aroused great interest and concern in academic as well as political circles, especially following the 2016 US elections and the Brexit referendum held the same year, where a number of cases occurred that could have influenced the outcome of the consultations. Social networks have been the sounding board for fake news, algorithms have speeded up its circulation and in some cases there have been repercussions in the real world such as 'pizzagate,' a conspiracy theory that led a supporter to enter the Comet Ping Pong pizzeria in Washington firing assault rifle shots convinced that the restaurant was the centre of human trafficking. Another striking case, which is the subject of analysis in this thesis, is what happened in the American capital on 6 January 2021, where the combination of a series of elements such as the polarisation and intensification of the debate, accusations of electoral fraud by the outgoing President, the presence of an extreme right-wing organisations as QAnon, the use of a parallel social network with decidedly bland guidelines such as Parler, led thousands of people to storm the Capitol, the nerve and symbol of American power.

The aim of this thesis is to analyse how the dynamics of information disorder, the functioning of the social algorithm and the platforms themselves, influence politics and the foundations of democracy with concrete, even violent, repercussions on the real world. In order to do this, in the first chapter we focus on the theoretical aspect of the problem in order to delimit the field of study. A series of fundamental definitions will be pointed out here, such as the definition of the concept of "fake news" or filter bubble. As far as the concept of fake news is concerned, after analysing three recurrent elements in order to be able to recognize a fake news, we come to its definition. Firstly, to be defined as fake news, it must be born and spread on the internet, particularly in social media, even if it is not uncommon that once it has gone viral, a fake news story can also be found in the mainstream media; secondly, fake news does not have any factual basis, it is a completely invented story, the news is deliberately false; finally, there must be malicious intent behind the spread of the fake news, and those who spread it have a very specific purpose. Bearing in mind these three elements and the above examples, the definition that best

encapsulates and delimits the concept of fake news is Gelfert's, who states: "Fake news is the deliberate presentation of (typically) false or misleading claims as news, where the claims are misleading by design." After defining what fake news is, we go on to analyse its various types, namely: satirical, parody, fabrication, manipulation, propaganda, and advertising. The first two categories can be considered harmless, while the others can have political implications and concrete effects on public debate.

In the next paragraph we analyse how fake news are spread, dividing spreaders into two macro-groups, those who spread fake news in good faith (we will analyse the dynamics that lead these users to become part of the spreading mechanism against their will) and those users who instead have ulterior motives, taking targeted actions towards certain categories, exploiting the algorithm and using bots and trolling in order to achieve maximum virality.

Another fundamental concept discussed in the chapter is the definition of filter bubbles, a theory formulated by Eli Pariser, in the paragraph a definition is given, a task not entirely obvious since one of the main criticisms made of Pariser is precisely the lack of a precise and shared definition of this concept. After analysing the necessary elements, we come to the conclusion that filter bubbles can be defined as "a unique universe of information tailored to each of us (Pariser E. 2011)", lacking in content that contradicts previous ideas, where users interact almost exclusively with material they agree with, thus exacerbating the confirmation bias.

The last section finally explains how the algorithm works from a technical point of view. The main premise around which everything revolves is the purpose of the algorithm, it is in fact designed with a single goal: to maximise the economic return. Since the profit is given by variables such as the number of views, clicks or time spent on a given content the algorithm is inclined to show the user material that might be of interest to the user, without worrying about the truthfulness, diversity or usefulness of the latter. This chapter serves not only to provide the reader with the basic theoretical tools, but also to expose practical notions and concepts without which it would be difficult for the reader to better understand the analysis of the next two chapters.

In the second chapter, we leave behind the purely theoretical dimension that characterises the first, in order to immerse ourselves in the analysis of the concrete effects caused by the elements analysed in the opening chapter. Starting from the debate between cyber optimists and pessimists, one can see the differences in views in the academic sphere, but what is clear is the paradigm shift in the conception of social networks. Since 2011, they have gone from being a means of providing oppressed peoples with democratic possibilities during the Arab Springs to being a tool in the hands of authoritarian governments to control the population and interfere in the democratic dynamics of

other countries. For democracies, attacks come not only from outside, from countries like Russia for example, but also from within through their citizens and their actions on the platforms themselves. It will analyse how the dynamics of disinformation can influence elections, but not only.

The main effects of the advent of social networks are various and have a permanent impact on politics, society and its functioning, in particular the uncontrolled spread and circulation of fake news, as well as other disruptive effects such as the polarisation of debate and its exacerbation. In other words, what happens on social networks transcends the cyber space in which it is generated to have concrete effects on reality, sometimes in a violent manner, as in the case of 'pizzagate'. When Mozorov wrote in 2011, no one would have expected that people would believe the lies circulating on the net and that there would be a revolt against the experts, but today it does not seem an exaggeration to say that information disorder has undermined the functioning of democracies. The first major example where these issues came to light was the 2016 US elections, in what is arguably the most important electoral event in the world, whose same issues and criticalities regarding the impact of social media have since reappeared in different proportions in the old continent. Among these, the most important case is that of the 2017 French elections, both in terms of the scale of the attack but also the quality of the response of both the French government and the staff of the most exposed candidate, Macron. The methods used are recurrent and similar to those of the American experience in 2016, with a disinformation campaign scientifically conducted by the Russian services, culminating in a hacking attack that led to the dissemination of candidate Macron's emails. In France, the information disorder was not only used to destabilise the system as a whole, but also to disfavour one political party over the others, as Macron's party had taken a very tough stance against the Russian government and was strongly in favour of maintaining economic sanctions in Europe. The actions taken by Macron and the French system have proved effective, but the question remains of how an instrument that was supposed to be intrinsically democratic has ended up as an additional weapon in the hands of regimes that are not democratic.

In addition to the effects on individual elections, one must also consider the macroscopic implications of information disorder, which seems to be one of the causes of the emergence and spread in almost all Western systems of so-called populist parties, which seem to have benefited on a global scale from the circulation of fake news. In theory, in a healthy democracy this would be a good thing, as this was the original perception of the phenomenon, as providing citizens with a wider range of choices would make it easier for them to engage in the deliberative process and thus benefit democratic participation. However, by being able to 'cherry pick' (Meschini F., 2019) the news, exploiting false or misleading data in spite of themselves, users are able to safeguard their

own beliefs by giving rise to and perpetuating false and harmful conspiracy theories (Quattrociocchi W., Scala A., Sunstein C. R., 2016).

Information disorder has overall weakened democracies, creating a vulnus within and exposing it from attacks by external enemies

The functioning and structure of the algorithms creates universes tailor-made for the user, who remains locked in his own bubble, unable to communicate with the outside world, thus altering the user's perception of the world. In this way, not only the outcome of a single electoral round, but the stability of the democratic structure as a whole is compromised, for the reasons we shall see. If each user is enclosed in his or her own bubble, there is a lack of shared experiences and collective memory, which, as Sunstein argued back in 2002, are fundamental in a democratic society because they act as a social glue. As mentioned in the first chapter, the structure of the algorithm tends to propose to users those contents that generate more engagement, which for psychological reasons are mainly posts with which the user already agrees. This type of positive interaction that gratifies the user tends to be greater the more sensationalistic and exaggerated the content is, leading to a chain effect that exaggerates the user's point of view. The macroscopic effect that can be observed both in the debate and in the electoral phase is the polarisation of the electorate. Users who already had a certain view of the world tend to take it to extremes and become more intolerant of the other party. The patina created around the user creates a protected environment, generating what Dean Eackles calls a 'friendly world syndrome'.

As with the dynamics of information disorder, personalisation and filter bubbles can also be used to influence democratic processes or how certain users perceive reality in general. According to John Rendon, filter bubbles provide a new way of understanding the perception of the world, "It begins with getting inside the algorithm. If you could find a way to load your content up so that only your content gets pulled by stalking algorithm, then you'd have a better chance of shaping belief sets". (Pariser E., 2011). In other words, if you know the characteristics of the algorithm so that your content is constantly trending, you can easily shape the way users think. The Internet has ousted intermediaries from the communication chain, the biggest gainers being web giants such as Google, who can sell information to governments that request it, potentially every database is accessible to states (ibid.). This dynamic of a few companies having absolute control over data and information has given governments, whether democratic or authoritarian, potentially unprecedented power.

In order to calm the negative effects of these dynamics, at the end of the chapter we suggest a series of actions to counteract them on three different levels, starting from the virtuous activities

of individuals to the legislative activity of governments, passing through the work of communities carrying out debunking activities for example.

As we have seen, the dynamics triggered on the network, once certain conditions are met, are capable of transcending the cyber space in which they are born to have destructive effects on reality. What is probably the most sensational example of this so far, namely the storming of the Capitol by Trump supporters on 6 January 2020, is the case study of chapter three. All the elements that led to the tragic outcome of that day were analysed, starting with the social platform on which the attack was prepared, namely Parler. Being an alternative social platform, it was particularly difficult to find information about its internal dynamics, and to overcome this problem, the results of a brief participatory observation within the social platform are reported in the chapter. During this observation the responses of the various communities to different stimuli were observed, such as positive or negative comments about Trump on specific pages, up to analysing the response of users to a sponsored post on the right communities and trending hashtags. Parler was the means used by groups of the alt right to organise the assault, among which the specific case of one of these groups will be analysed, namely QAnon, its parable and role in the facts, how the members of a rather fanciful conspiracy theory managed to gradually expand their influence until they broke into one of the most important buildings in the United States. Finally, the role of the person who is considered to be the instigator and moral leader of the events of 6 January, Donald Trump, will be analysed. His communication in the aftermath of the election played a triggering role within the most extreme fringes of his supporters. Trump's communication style has always been distinguished by its strong tones and his preferred use of the Twitter platform. His posts are direct, he speaks, almost shouts, to the belly of his voters, often writing in caps lock to emphasise messages with already very intense tones. After the electoral defeat, instead of acknowledging it and facilitating the handover, he turned on his head and exploited every means to get the message across that the elections had been rigged, significantly intensifying interactions on social media, in particular a significant increase in the number of daily tweets and their content is almost exclusively focused on the theme of electoral fraud. All these elements led to the trigger that actually led Trump supporters to storm the Capitol, namely his speech at the Save America rally in Washington, after which the crowd headed for the Capitol.

At the end of the paper there will be the final considerations on what has been said, in particular regarding concepts that will surely have to be questioned in the coming years, that is, if can we consider social networks as a truly democratic place and what role should they play in a society that wants to call itself democratic. The conclusion is that social media are tools and

misinformation is a purely human phenomenon, so both can be regulated through law enforcement actions. As described in chapter two, in addition to individual actions, legislative actions by governments will be crucial in order to exploit the immense potential of the platforms, turn the listed vulnerabilities into strengths and open the door to a new understanding of democratic participation.

By taking the right actions, platforms could be brought into the dimension that theoretically belongs to them, i.e. as a social glue able to eliminate any kind of residual barrier, giving voice to all citizens in the complex arena of democratic debate. Leaving social networks and the dynamics we have seen to their current inertia would only be detrimental; serious regulation is not an option. If this does not happen, this process will become more and more entrenched in the years to come, with a gradual exasperation and the repetition of episodes even in the real world, such as the assault on the Capitol, which, as we have seen, left five people dead in the centre of power in the American capital.



## Bibliografia

- Aliapoulios , M. et al., 2021. an early look at THE Parler online social network. *Research Gate*. Available at: [https://www.researchgate.net/publication/348403382\\_An\\_Early\\_Look\\_at\\_the\\_Parler\\_Online\\_Social\\_Network](https://www.researchgate.net/publication/348403382_An_Early_Look_at_the_Parler_Online_Social_Network) [Accessed September 15, 2021].
- Allcott, H., & Gentzkow, M. (2017). Social Media and Fake News in the 2016 Election. *Journal of Economic Perspectives* , 31, 211–236. <https://doi.org/10.3386/w23089>
- Andrews , E. L. (2019, October 22). *How fake news spreads like a real virus*. Stanford School of Engineering. <https://engineering.stanford.edu/magazine/article/how-fake-news-spreads-real-virus>.
- Bannerman, N., 2021. Parler's Russian data storage has "potentially massive" security implications . *Capacity*. Available at: <https://www.capacitymedia.com/articles/3827602/parlers-russian-data-storage-has-potentially-massive-security-implications> [Accessed September 15, 2021].
- Barnidge, M. & Rojas, H., 2014. Hostile media perceptions, presumed media influence, and political talk: Expanding the corrective action hypothesis. *International Journal of Public Opinion Research*, 26(2), pp.135–156. [https://www.researchgate.net/publication/273025018\\_Hostile\\_Media\\_Perceptions\\_Presumed\\_Media\\_Influence\\_and\\_Political\\_Talk\\_Expanding\\_the\\_Corrective\\_Action\\_Hypothesis](https://www.researchgate.net/publication/273025018_Hostile_Media_Perceptions_Presumed_Media_Influence_and_Political_Talk_Expanding_the_Corrective_Action_Hypothesis)
- Bechmann, A., & Nielbo, K. L. (2018). Are We Exposed to the Same “News” in the News Feed? *Digital Journalism*, 6(8), 990–1002. <https://doi.org/10.1080/21670811.2018.1510741>
- Borgesius, F.J.Z. et al., 2016. Should we worry about filter bubbles? *Internet Policy Review*. Available at: <https://policyreview.info/articles/analysis/should-we-worry-about-filter-bubbles> [Accessed September 4, 2021].
- Brand J. “Politics, projection and fake news” Group , Fall 2017, Vol. 41, No. 3 (Fall 2017), pp. 213-227, Eastern Group Psychotherapy Society <http://www.jstor.com/stable/10.13186/group.41.3.0213>
- Brattberg , E. & Mauer, T., RUSSIAN ELECTION INTERFERENCE, Five European Experiences With Russian Election Interference. *Carnegie Endowment for International Peace*. <http://www.jstor.com/stable/resrep21009.6>
- Bruns, A. (2019). Filter bubble. *Internet Policy Review*, 8(4). <https://doi.org/10.14763/2019.4.1426>
- CENSIS, 2021. DISINFORMAZIONE E fake News DURANTE La PANDEMIA: IL RUOLO ... *censis.it*. Available at: [https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/Rapporto%20Ital%20Communications-Censis\\_def.pdf](https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/Rapporto%20Ital%20Communications-Censis_def.pdf) [Accessed September 4, 2021].
- Conklin, M., 2021. Capitol offense: Is Donald TRUMP guilty of inciting a riot at the Capitol? *SSRN Electronic Journal*.

- Damasceno, C.S., 2021. Multiliteracies for Combating Information disorder and Fostering civic Dialogue. *Social Media + Society*, 7(1), <https://doi.org/10.1177/2056305120984444>
- Eckles, D., 2010. Ready-to-hand Dean Eckles on people, technology & inference. *Readytohand RSS*. Available at: <http://www.deaneckles.com/blog/> [Accessed September 4, 2021].
- Fuchs, C., 2021. How did Donald TRUMP incite a Coup Attempt? *tripleC: Communication, Capitalism & Critique. Open Access Journal for a Global Sustainable Information Society*, 19(1), pp.246–251.
- Garry, A. et al., 2021. QAnon conspiracy Theory: Examining its evolution and mechanisms of radicalization. *Journal for Deradicalization*. Available at: <https://journals.sfu.ca/jd/index.php/jd/article/view/437> [Accessed September 15, 2021].
- Gelfert, A. (2018). Fake News: A Definition. *Informal Logic*, 38(1), 84–117. <https://doi.org/10.22329/il.v38i1.5068>
- Grabner-Kräuter, S., & Bitter, S. (2013). Trust in online social networks: A multifaceted perspective. *Forum for Social Economics*, 44(1), 48–68. <https://doi.org/10.1080/07360932.2013.781517>
- Haim, M., Graefe, A., & Brosius, H.-B. (2017). Burst of the Filter Bubble? *Digital Journalism*, 6(3), 330–343. <https://doi.org/10.1080/21670811.2017.1338145>
- Howard, P.N. et al., 2017. Social media, news and political information during the US election: Was polarizing content concentrated in swing States? . . . Available at: [https://www.researchgate.net/publication/323142063\\_Social\\_Media\\_News\\_and\\_Political\\_Information\\_during\\_the\\_US\\_Election\\_Was\\_Polarizing\\_Content\\_Concentrated\\_in\\_Swing\\_States](https://www.researchgate.net/publication/323142063_Social_Media_News_and_Political_Information_during_the_US_Election_Was_Polarizing_Content_Concentrated_in_Swing_States) [Accessed September 4, 2021].
- Iyengar, S., Sood, G. & Lelkes, Y., 2012. Affect, not ideology: A social identity perspective on polarization. *OUP Academic*. Available at: <https://academic.oup.com/poq/article-abstract/76/3/405/1894274> [Accessed September 4, 2021].
- Kari, P., 2020. Parler: The social network that's winning CONSERVATIVE RECRUITS. *The Guardian*. Available at: <https://www.theguardian.com/media/2020/nov/13/parler-conservative-social-network-free-speech> [Accessed September 15, 2021].
- Khavin, D. et al., 2021. Day of Rage: An in-depth look at how a mob stormed the Capitol. *The New York Times*. Available at: <https://www.nytimes.com/video/us/politics/100000007606996/capitol-riot-trump-supporters.html> [Accessed September 15, 2021].
- Klein, D. O., & Wueller, J. R. (2017). Fake news: a legal perspective. *Journal of Internet Law*, 20. <https://doi.org/http://governance40.com/wp-content/uploads/2018/12/Fake-News-A-Legal-Perspective.pdf>
- Lawrence, E., Sides, J., & Farrell, H. (2010). Self-Segregation or Deliberation? Blog Readership, Participation, and Polarization in American Politics. *Perspectives on Politics*, 8(1), 141–157. <https://doi.org/10.1017/s1537592709992714>

- Lee, A. R., Son, S.-M., & Kim, K. K. (2016). Information and communication technology overload and social networking service fatigue: A stress perspective. *Computers in Human Behavior*, 55, 51–61. <https://doi.org/10.1016/j.chb.2015.08.011>
- Levy, N. (2017). The Bad News About Fake News. *Social Epistemology Review and Reply Collective*, 6, 20–36. <https://doi.org/http://wp.me/p1Bfg0-3GV>
- Marcks, H. & Pawelz, J., 2020. From Myths of Victimhood to Fantasies of Violence: How Far-Right Narratives of Imperilment Work. *Research Gate*. Available at: [https://www.researchgate.net/publication/343201965\\_From\\_Myths\\_of\\_Victimhood\\_to\\_Fantasies\\_of\\_Violence\\_How\\_Far-Right\\_Narratives\\_of\\_Imperilment\\_Work](https://www.researchgate.net/publication/343201965_From_Myths_of_Victimhood_to_Fantasies_of_Violence_How_Far-Right_Narratives_of_Imperilment_Work) [Accessed September 15, 2021].
- McGrew, S., Ortega, T., Breakstone, J., & Wineburg, S. (2017). The challenge that's bigger than fake news: Civic reasoning in a social media environment. *American Educator*, 41(3), 4–9. <https://files.eric.ed.gov/fulltext/EJ1156387.pdf>
- Meschini, F., 2019. Fake news e post-verità: disordini informativi e narrativi tra Gutenberg e Google. *AIB studi*. Available at: <https://aibstudi.aib.it/article/view/12018> [Accessed September 4, 2021].
- Mitchell, A. et al., 2020. Most Americans who have heard Of QAnon conspiracy theories say they are bad for the country and that Trump seems to support people who promote them. *Pew Research Center's Journalism Project*. Available at: <https://www.pewresearch.org/journalism/2020/09/16/most-americans-who-have-heard-of-qanon-conspiracy-theories-say-they-are-bad-for-the-country-and-that-trump-seems-to-support-people-who-promote-them/> [Accessed September 15, 2021].
- Morozov, E., 2011. *The net delusion: The dark side of internet freedom*, New York, New York: Public Affairs.
- Oreskovic, A., 2011. Egyptian activist creates image issues for Google. *Reuters*. Available at: <https://www.reuters.com/article/us-egypt-google-idUSTRE71B0KQ20110212> [Accessed September 4, 2021].
- Paavola, J., Helo, T., Jalonon, H., Sartonen, M., & Huhtinen, A. M. (2016). Understanding the Trolling Phenomenon: The Automated Detection of Bots and Cyborgs in the Social Media. *Journal of Information Warfare*, 15, 100–111. <https://doi.org/https://www.jstor.org/stable/10.2307/26487554>
- Pariser, E. (2011). *The filter bubble: what the Internet is hiding from you*. Penguin Books.
- Pariser, E. (2011). *The filter bubble: what the Internet is hiding from you*. Penguin Books.
- Pariser, E. (2015, May 7). *Did Facebook's Big Study Kill My Filter Bubble Thesis?*. *Wired*. <https://www.wired.com/2015/05/did-facebooks-big-study-kill-my-filter-bubble-thesis/>.
- Quattrociocchi, W., Scala, A. & Sunstein, C.R., 2016. Echo chambers on Facebook. *SSRN Electronic Journal*. [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=2795110](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2795110)

- Roose, K., 2020. What is Qanon, the VIRAL Pro-trump conspiracy theory? *The New York Times*. Available at: <https://www.nytimes.com/article/what-is-qanon.html> [Accessed September 15, 2021].
- Schiffrin, A., 2017. Disinformation and democracy: : the internet transformed protest but did not improve democracy. *Journal of International Affairs Editorial Board*. Available at: [https://www.jstor.org/stable/26494367?item\\_view=read\\_online](https://www.jstor.org/stable/26494367?item_view=read_online) [Accessed September 4, 2021].
- Soriano, M.R.T., 2013. Internet as a driver of political change: Cyber-pessimists ... *Journal of the Spanish Institute of Strategic Studies*. Available at: <https://revista.ieee.es/article/download/718/1313/> [Accessed September 4, 2021].
- Sorice, M. (2020). *Sociologia dei media, un'introduzione critica*. Carocci editore.
- Stella, M., Ferrara, E., & De Domenico, M. (2018). Bots increase exposure to negative and inflammatory content in online social systems. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 115(49), 12435–12440. <https://doi.org/10.1073/pnas.1803470115>
- Stracqualursi, V., 2021. Former Trump communications director says president lied about 2020 election and should consider resigning. *CNN*. Available at: <https://edition.cnn.com/2021/01/08/politics/alyssa-farah-trump-lied-resignation-cnntv/index.html> [Accessed September 15, 2021].
- Sunstein, C. R. (2017). *#Republic: divided democracy in the age of social media*. Princeton University Press.
- Talwar, S., Dhir, A., Kaur, P., Zafar, N., & Alrasheedy, M. (2019). Why do people share fake news? Associations between the dark side of social media use and fake news sharing behavior. *Journal of Retailing and Consumer Services*, 51, 72–82. <https://doi.org/10.1016/j.jretconser.2019.05.026>
- Tandoc, E. C., Lim, Z. W., & Ling, R. (2017). Defining “Fake News.” *Digital Journalism*, 6(2), 137–153. <https://doi.org/10.1080/21670811.2017.1360143>
- Thurman, N., & Schifferes, S. (2012). THE FUTURE OF PERSONALIZATION AT NEWS WEBSITES. *Journalism Studies*, 13(5-6), 775–790. <https://doi.org/10.1080/1461670x.2012.664341>
- Wineburg, S. & McGrew, S., 2017. Lateral reading: Reading less and learning more when Evaluating digital information. *SSRN Electronic Journal*. [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=3048994](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3048994)
- Wintterlin, F. et al., 2021. Corrective actions in the information disorder. the role of presumed media influence and hostile media perceptions for the countering of distorted user-generated content: Semantic scholar. *political communication*. Available at: <https://www.semanticscholar.org/paper/Corrective-Actions-in-the-Information-Disorder.-The-Wintterlin-Frischlich/02e8d5b8885ebce2e2d8fdf6656fb84d4d227e97> [Accessed September 4, 2021].